

MAURO MAXIA

Appunti sui dialetti di Perfugas e del suo agro

ISTITUTO SARDO-CORSO DI FORMAZIONE E RICERCA

© Mauro Maxia

Stampato in proprio nel mese di maggio 2025.

È vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.

Per le citazioni usare la dicitura: *Maxia 2025. Appunti sui dialetti di Perfugas e del suo agro.*

Abbreviazioni

<i>cap.</i>	capitolo	<i>lib.</i>	libro
<i>catal.</i>	catalano	<i>logud.</i>	logudorese
<i>cd.</i>	cosiddetto, cosiddetta	<i>med.</i>	medievale
<i>cfr.</i>	confronta	<i>n.</i>	numero
<i>cit.</i>	citato, citata	<i>p. es.</i>	per esempio
<i>com. pers.</i>	comunicazione personale	<i>p., pp.</i>	pagina, pagine
<i>doc.</i>	documento	<i>s.v.</i>	<i>sub voce</i>
<i>ecc.</i>	eccetera	<i>sass.</i>	sassarese
<i>f., ff.</i>	foglio, fogli	<i>sec.</i>	secolo
<i>gall.</i>	gallurese	<i>spagn.</i>	spagnolo
<i>ital.</i>	italiano	<i>tosc.</i>	toscano
<i>lat.</i>	latino	<i>vol.</i>	volume
<i>lettm.</i>	letteralmente		

1. Premessa storica

Sulla situazione linguistica del comune di Perfugas non esistono studi specifici ma soltanto degli accenni dello scrivente relativi ad alcune particolarità descritte in alcuni lavori a stampa. Tali particolarità vengono riprese, insieme ad altre annotazioni, nel presente contributo che vuole essere una premessa per un lavoro più sistematico.

È da premettere che, relativamente alla linea di contatto tra il sardo logudorese e il gallurese, la parlata di Perfugas è tra le più interessanti e ricche di variazioni che rispecchiano dal punto linguistico la particolare situazione geografica posta esattamente al limite tra le suddette varietà. Sia sufficiente osservare che il confine linguistico tocca lo stesso centro abitato che è sfiorato dal punto di massima estensione verso est del dialetto sedinese di cui alcuni parlanti risiedono a Perfugas.

Più in dettaglio, nel capoluogo è usato il sardo logudorese mentre nell'agro si parla il gallurese.¹ Si tratta di una situazione che per alcuni aspetti presenta delle analogie con quelle che si osservano nel limitrofo comune di Bulzi e nei comuni galluresi di Luras e Olbia. Inoltre, sotto il profilo del contatto, il caso di Perfugas mostra delle convergenze anche con i comuni di Alghero, Sassari, Tergu, Tula, Oschiri, Monti, Padru, Budoni e Torpè.

La situazione di Perfugas sotto il profilo linguistico è attestata, seppure implicitamente, da Vittorio Angius che nel 1843 nell'esponente del lemma del *Dizionario* del Casalis riservato a Perfugas trascriveva il toponimo con due forme: *Perfugas* e *Perfigas*.² La prima di queste due forme corrisponde a quella ufficiale e all'antica pronuncia locale del toponimo, che attualmente oscilla tra le varianti *Pèifugaz*³ e *Pèifuga*. Quest'ultima è impiegata perlopiù dai locutori giovani.

La grafia *Perfigas*, dal canto suo, rappresenta una trascrizione scorretta della variante gallurese *Pèlfiga* in uso nella sottovarietà aggeese del gallurese. Nel Sassu, oltre alle forme *Pèifiga* e *Pèifuga* in uso nel settore orientale, vigono anche le varianti *Pèifuca* e *Pèffuca* tipiche della parlata erulese e delle località perfughesi di Campu d'Ulimu, Mudditonalza, Nuraghe Ùrigu e Puzzu Canu.

La situazione linguistica odierna costituisce l'esito di un processo storico che

¹ Per questo argomento cfr. Mauro MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle Coghinas*, Ozieri, Editrice Il Torchietto, 1994, pp. 19-39 e, sul piano sincronico, ID., *Lingua, Limba, Linga. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Condaghes 2006. I tre comuni toccati dall'indagine sono quelli di Perfugas, Erula e Laerru.

² Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, vol. XIV, p. 351.

³ La forma *Pèifugas* si ode in contesto intervocalico mentre a fine frase o in presenza di pause prevalgono le varianti *Pèifugaz*^a e *Pèifugaza*.

risale fino al XV secolo. Proprio il territorio di Perfugas conserva la più antica testimonianza scritta dell'uso di una varietà di origine corsa in Sardegna. Si tratta di una epigrafe che si trova all'esterno dell'abside della chiesetta medievale di Santa Vittoria del Sassu, nella quale si legge il seguente testo: “*operaiu | malu e :fo | ra l'erimita*” per la quale si è proposta la seguente interpretazione: ‘è un cattivo amministratore: fuo || ri l'eremita’.⁴

Gli elementi a disposizione, rappresentati da una serie di toponimi, lasciano ritenere che il Sassu sia stato ripopolato da gruppi corsofoni giunti dalla confinante Gallura nel corso di diversi secoli. Questi gruppi hanno via via sostituito i nuclei di popolazione sardofona che vivevano nel Sassu, i cui ultimi esponenti si sono estinti poco meno di una cinquantina di anni fa nelle borgate di Campos d'Ulimu e Modditonalza oltre che nella ex frazione di Erula.

Col trascorrere del tempo e per via di una immigrazione sempre più massiccia dalla confinante Gallura, specialmente nel periodo che va dai primi decenni del Settecento alla prima metà dell'Ottocento, l'elemento corsofono raggiunse quantitativamente quello sardofono intorno alla metà del XIX secolo. Questo dato è testimoniato indirettamente da alcuni documenti conservati nell'Archivio parrocchiale; per esempio, dal verbale delle cresime del 1896 risulta che i cresimati del Sassu erano più numerosi di quelli del centro abitato.⁵ Questa situazione si consolidò nel corso del Novecento. Alla metà degli anni Sessanta, quando la popolazione comunale raggiunse il suo massimo storico, nel centro abitato risiedevano circa 1.700 abitanti, in grandissima parte sardofoni, mentre nell'agro risiedevano circa 2.100 abitanti in massima parte corsofoni. Nel periodo successivo si verificò un forte spopolamento dell'Agro che in parte fu compensato da un aumento della popolazione del centro abitato che nel 1988 raggiunse una consistenza pressoché pari a quella odierna che si aggira sui duemila residenti mentre quella complessiva corrisponde a 2.243 abitanti.⁶ La popolazione rurale, nel

⁴ Cfr. M. MAXIA, *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari, Studium 1999, pp. 55-90 al quale si rinvia per i diversi problemi che questo testo propone. Il volume attualmente è fuori commercio ma è consultabile all'indirizzo <http://maxia-mail.doomby.com/pagine/sardocorso-sarducossu.html>, n. 3.

⁵ Archivio Parrocchiale di Perfugas, vol. IV, *Liber confirmatorum 1813-1896*. La visita generale del vescovo Antonio Maria Contini iniziò il 30 aprile 1896 con le cresime che per la prima volta si amministrarono anche nell'antichissima chiesa rurale di Santa Vittoria del Sassu. I motivi di questa scelta sono da intravedere, probabilmente, nel fatto che, mentre i cresimati del centro abitato erano 119, quelli del Sassu erano ben 140. Fare convergere a Perfugas un numero così alto di bambini e ragazzi con le relative famiglie e padrini e madrine avrebbe causato sicuri disagi dato che per raggiungere il centro abitato da alcune località come Sa Inistra, S'Iscala e altre occorreva percorrere anche 15 chilometri a piedi o a cavallo.

⁶ Cfr. <https://www.tuttitalia.it/sardegna/62-perfugas/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2024/> (consultato il 21/04/2025).

contempo, diminuì fino a poco più di un migliaio di persone. Nel 1988, dopo che la frazione di Erula con una porzione del circostante territorio si costituì in comune autonomo, la popolazione di Perfugas contava quasi 2.500 abitanti, di cui circa 350 residenti nell'agro, mentre il nuovo comune di Erula aveva circa 800 abitanti, dei quali 650 acquisiti dal comune di Perfugas e 150 dal comune di Chiaramonti. Questi cambiamenti hanno determinato una nuova situazione nel comune di Erula, la cui popolazione è quasi esclusivamente corsofona, mentre nel comune di Perfugas l'elemento sardofono è largamente maggioritario a lato della minoranza corsofona che risiede nell'agro e, in parte, nello stesso centro abitato.

È appena il caso di precisare che questo articolo non ambisce a offrire una descrizione particolareggiata delle varietà prese in esame. In questa sede l'attenzione sarà rivolta al quadro storico in cui si è venuta determinando la situazione odierna e a un certo numero di particolarità fonetiche, morfologiche e lessicali.

2. Il dialetto sardo del centro abitato: situazione e prospettive

Nel contesto della suddetta partizione linguistica del territorio comunale in sardo logudorese e sardo corso, il sardo logudorese è parlato quasi esclusivamente nel centro abitato e in una ristretta zona che si spinge per circa quattro chilometri verso sud rispetto all'abitato fino a comprendere gli stazzi di *Corra Meana* e per 3,5 chilometri a Nord-est fino agli stazzi di Su Crabileddu e al fiume Coghinis. Questa parlata è di tipo logudorese settentrionale o, meglio, di nord-ovest e condivide gran parte dei caratteri fonetici con le varietà in uso a Tula, Ozieri, Mores, Ittiri, Ossi e Olmedo sebbene per alcuni fenomeni mostri un'antica vicinanza anche alla parlata di Oschiri e all'estinto dialetto logudorese che si parlava a Bortigiadas.

Attualmente i parlanti del centro abitato si possono ripartire in tre sottovarietà:

1) la maggioranza sardofona, costituita dalla popolazione con oltre 40 anni di età e una quota minore delle generazioni più giovani, corrisponde approssimativamente a due terzi della popolazione (circa 1.500 persone). All'interno di questo gruppo vi sono anche parecchie persone bilingui che sanno parlare pure il gallurese.

2) la minoranza corsofona ossia galluresofona, di cui fa parte anche qualche giovane nato da coppie non sardofone o da coppie bilingui, corrisponde grossomodo al 15% della popolazione ovvero a circa 400 persone. La maggior parte di questo gruppo usa la varietà parlata nel settore orientale del Sassu mentre la restante parte impiega quella usata nel settore occidentale. All'interno della minoranza corsofona, poi, vi sono numerose persone che sanno parlare

correttamente anche il logudorese come i sardofoni madrelingua.

3) La parte restante, pari a circa 350 persone, è rappresentata da italofoeni nati perlopiù durante gli ultimi 40 anni. Nel contesto di questo nuovo gruppo si osserva, tuttavia, un ritorno all'uso del sardo da parte di numerosi giovani, specialmente maschi, di età compresa tra i venti e i trent'anni. Questa particolare situazione è descritta puntualmente in un saggio di recente pubblicazione.⁷

Rispetto ad altre situazioni assai più compromesse, a Perfugas il sardo mostra una discreta tenuta. Tuttora un 15-20% dei bambini vengono educati in sardo come prima lingua e circa un altro 10% in gallurese mentre i restanti sono educati in italiano. Nonostante la maggiore resistenza che si osserva rispetto ai vicini centri sardofoni, nei quali ormai i nati negli ultimi vent'anni raramente parlano il sardo, all'orizzonte va prefigurandosi una progressiva riduzione della popolazione sardofona. Ciò in quanto i sardofoni madrelingua sono destinati a essere progressivamente sostituiti da bambini educati in italiano. Salvo dinamiche di segno diverso, perdurando l'attuale situazione il sardo a Perfugas parrebbe destinato a estinguersi verso la fine di questo secolo o nella prima metà di quello venturo.

3. Fonetica e fonologia

Fino all'estinzione della generazione nata agli inizi del secolo scorso, cioè fino agli scorsi anni Ottanta-Novanta, era possibile udire dagli anziani di Perfugas alcune particolarità finora passate inosservate. Si tratta di fatti che al giorno d'oggi sono ricordati soltanto dagli ultraottantenni e da qualche ultrasettantenne che, come lo scrivente, costituiscono dei residuali testimoni. Vediamo qui di seguito alcune particolarità sia del dialetto parlato dalle precedenti generazioni sia dalla comunità odierna.

Nella parlata locale il termine per 'camicia' corrisponde a *camíja* o *camísgia* che continua il lat. *camisia*. Più raramente si ode anche *camía*.

Una situazione analoga si osserva con il termine *montíju*, *montísgiu* 'collina, monticello', continuatore del lat. *monticulum* (DES, II, 126)⁸, che da taluni viene pronunciato anche *montíu*.⁹

⁷ Cfr. Mauro MAXIA, *Il riacquisto del sardo nella comunità giovanile di Perfugas*, Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca, Olbia, Taphros 2016; ID., *Lingua e società in Sardegna*, Dublino, Ipazia Books 2017, pp. 57-80.

⁸ DES = Max Leopold WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, voll. I-II, Heidelberg, 1960-62; vol. III, Indice delle voci e delle forme dialettali compilati da Raffaele G. Urciolo, Heidelberg, 1964.

⁹ Il toponimo *Montíu*, oltre che denominare un quartiere di Perfugas, è attestato anche nella toponimia di Tula in relazione ad alcuni stazzi presso la località di Sa Sia dove si parla la

Con il termine *majía* ~ *masgía* ‘magia’ si osserva invece una maggiore frequenza della pronuncia *maía*. La stessa situazione si verifica con la voce *oberaía* ‘comitato’ che diverge rispetto al sostantivo *oberaju* ~ *oberásgiu* ‘componente di un comitato’ e anticamente ‘fabbriciere, amministratore di beni ecclesiastici’.

Rispetto alla suddetta casistica, nella maggior parte dei casi come *abbojare* ~ *abbosgiare* ‘incontrare, convergere’, *brajeri* ~ *brasgeri* ‘braciere’; *bujinattu* ~ *busginattu* ‘vescia’, *chéja* ~ *chésgia* ‘chiesa’, *cujare* ~ *cusgiare* ‘cicatizzare, rimarginare’, *dimmajare* ~ *dimmasgiare* ‘svenire’, *ijábidu* ~ *isgiábidu* e *ijápidu* ‘insipido’, *ijettare* ~ *isgettare* ‘aspettare’, *maju* ~ *másgiu* ‘maggio’, *préju* ~ *présgiu* ‘prezzo, costo’, *ruju* ~ *rusgiu* ‘rosso’, *tuju* ~ *túsgiu* ‘collo’ ecc. la suddetta riduzione non si realizza.

L’oscillazione tra /j/ e /ʒ/ e la loro contestuale resa con il grafema *x* possono contare su una vasta documentazione che dimostra la vigenza del fenomeno almeno dal XVII secolo¹⁰ come mostrano i seguenti esempi: *arquibuxu* per *archibuju* ‘archibugio’; *braxeri* per *brajeri* ‘braciere’; *ispexone* per *ispejone*; *prexu* per *preju*.¹¹

In grafema *x* risulta impiegato anche per la resa della fricativa postalveolare sorda: *baxu* per *básciu* ‘basso’; *caxa* per *cáscia* ‘cassa’; *chexia* per *chésgia* ‘chiesa’; *confrontaxones* per *cunfrontasciones* ‘limiti, confini’; *maxos* per *máscios* ‘maschi’; *nexunu* per *nisciunu* ‘nessuno; *rexone* per *rejone* ~ *rajone* ‘ragione’.¹²

La resa grafica in questione coinvolge pienamente anche l’onomastica. Valgano come esempio i cognomi *Buxarone*, *Buxaroni*, *Bujarone*, *Bujaroni* per l’odierno *Buiarone*, -i; *Caxu*¹³ per *Casu* e i toponimi *Axana* per *Ajana*; *Badu de Chexia/Quexia* per *Badu de Cheja*; *Bortixiadas* per *Bortijadas*; *Fenuxedu* per *Fenujedu* (Bulzi); *Formixa* per *Frommíja*; *Frixanu* (Castelsardo); *Montixu* per *Montíju/Montísgiu*.¹⁴

Anche in questo caso il grafema *x* rende pure la fricativa postalveolare sorda: *Caxone*, *Caxoni* per *Cascione*, *Cascioni*; *Fruuxula* per *Frúsciula*; *Interixas* per *Interíscias*; *Texu* per *Tésciu* (Laerru).¹⁵

Va osservato che, in generale, i locutori che usano la forma con la

sottovarietà erulese del gallurese.

¹⁰ M. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità: profilo onomastico storico descrittivo*, vol. 1, Olbia, Taphros 2010, p. 181: *Thomaxu Columbanu* (1695), *Lovigu Maxu* (1698).

¹¹ ID., vol. 2, Olbia, Taphros 2016, *passim*.

¹² Ivi, *passim*.

¹³ La pronuncia /'kazu/ nel logudorese settentrionale vige tuttora nella parlata di Ploaghe e con i derivati *casgiadina* vs. *casadina* (Chiaromonti) e *cadaggina* vs. *casadina* (Nulvi) che testimoniano la passata vigenza di questo trattamento in un’area più vasta di quella attuale.

¹⁴ M. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, *passim*.

¹⁵ Ivi, *passim*.

semiconsonante /j/ non usano anche la variante con la fricativa postalveolare sonora /ʒ/. Da un primo sguardo quest'ultima sembrerebbe impiegata con maggior frequenza dalle donne.

Fino agli scorsi anni Sessanta si udiva ancora il termine *iscialada* che in seguito è stato soppiantato dagli adattamenti *issalada* e *insalada* dell'italiano *insalata*.

La fricativa postalveolare sorda /ʃ/ fino alla metà del secolo scorso si udiva anche con il lessema *iltascione* [il̥ta'ʃɔnɛ] 'stazione' poi sostituito dalla pronuncia *iltassione* [il̥tas:'jɔnɛ] che tende a sua volta a essere sostituita da *iltatzione* per la pressione dell'ital. *stazione*. Analogo discorso è da fare per il termine *isperascia* 'speranza', documentato nel 1985,¹⁶ oggi soppiantato dall'italianismo *ipperantzia*.

Il trattamento [itsi] > [ijʃ] si realizza tuttora in presenza di termini come *beneiscione* 'benedizione', *malaiscione* 'maledizione', *peldiscione* 'perdizione'.

Quando l'articolo determinativo maschile plurale *sos* precede l'affricata palatoalveolare sonora /dʒ/, per es. nel caso di *sos giaos* 'i chiodi', si realizza la pronuncia [sɔʒ 'dʒaɔzʰ] o [saʒ 'dʒaɔzʰ] o [seʒ 'dʒaɔzʰ]. Fra gli adulti fino ai 60 anni di età prevalgono le realizzazioni [sɔ 'dʒ:aɔzʰ] o [sa 'dʒ:aɔzʰ] o [se 'dʒ:ɔzʰ]. Presso gli ultimi rappresentanti della prima generazione del secolo scorso, cioè fino agli scorsi anni Ottanta-Novanta, si udiva anche la realizzazione [soʎ 'ʎaɔzʰ]. La stessa situazione riguarda lessemi come *giaes* 'chiavi', *giobos* 'lacci', *giuos* 'gioghi' e 'terreni arativi di superficie pari a due starelli'.¹⁷

Una particolarità degna di nota è costituita dalle locuzioni *sutta u lettu* 'sotto il letto' e *subra u lettu* 'sopra il letto' nelle quali l'articolo *su* perde la consonante. Il fenomeno si potrebbe confrontare con l'articolo determinativo maschile corso e ligure. La congettura, tuttavia, appare costosa per via della sua estrema rarità se non esclusività. Va detto però che *Perfugas*, oltre che rappresentare un punto di contatto con il corso documentato da oltre cinque secoli, conserva ancora memoria della presenza genovese in alcuni odonimi che risalgono fino alla prima metà del XV secolo.¹⁸

Nella parlata perfughese la pronuncia dei nessi costituiti da *l*, *r*, *s* + consonante non corrisponde alla rispettiva resa grafica. I nessi /lk/, /rk/, /sk/ si fondono in una fricativa velare sorda /x/ tendente a uvulare /χ/. Ecco alcuni esempi:

falche 'falco' > [ˈfax:ɛ] *arcu* 'arco' > [ˈaχ:u] *isco* 'io so' > [ˈix:ɔ].

I nessi /lg/, /rg/, /sg/ si risolvono sempre nella fricativa velare sonora /ɣ/; p.es.: *alga* 'immondizia' > [ˈaɣ:a]; *margura* 'amarezza, pena' > [maˈɣ:ura]; *isganadu*

¹⁶ Cfr. Bainzeddu MURAGLIA, "Lamentu de una tumba", in *Poesias*, Perfugas, AM Graphic 1985, p. 51.

¹⁷ Vedi più avanti n. 63.

¹⁸ Si tratta del cosiddetto *Palattu de sos Dorias* 'palazzo dei Doria' situato nella via Poerio e di una casa con torre e altre pertinenze appartenute a Percivalle Doria e citate in un documento del 1337; cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, pp. 83-84; 116.

‘svogliato’ > [iɣ:a'naðu].

L'esito del nesso /sp/ corrisponde a [iɪp] ~ [ip:]; p.es. *ispanu* ‘rossiccio chiaro’ > [i'ɪpanu] ~ [ip:anu]. Nella generazione più anziana la fricativa alveolare sorda /s/ in genere passa ad approssimante palatale affievolita /iɪp/ mentre nei giovani adulti si assimila alla plosiva bilabiale intensa /ip:/. Il nesso /sb/ si risolve sempre con l'assimilazione alla plosiva bilabiale sonora di grado intenso /ib:/.

I nessi /lt/, /rt/, /st/ si fondono nella laterale fricativa alveolare sorda /ɬ/; p.es.: *altu* ‘alto’ > [a'ɬu]; *mortu* ‘morto’ > [mo'ɬu]; *custu* ‘questo’ > [ku'ɬu]. I nessi con le corrispondenti sonore /ld/, /rd/, /sd/ originano la laterale fricativa alveolare sonora /ɮ/; p.es.: *caldu* ‘caldo’ > [ka'ɮdu]; *birde* ‘verde’ > [bi'ɮde]; *isdrijire* ‘sdrucire’ > [iɮdri'jire].

Per gli altri nessi si rinvia a un momento successivo in cui la fonetica e la fonologia di questa parlata saranno rivisitate più estesamente.

4. Morfosintassi

4.1 Plurale e cambio di genere

Di particolare interesse è il plurale dell'articolo determinativo maschile. La forma *sos* ‘i, gli’ è usata da una quota minoritaria della popolazione che impiega, piuttosto, la forma femminile *sas* e, accanto ad essa e senza alcuna distinzione, la variante *ses* che, da quanto è dato conoscere, è esclusiva della parlata perfughese. Questa variante originale, tanto da poter essere considerata un *hápax*, potrebbe doversi a un influsso del pronome personale *isses* ‘essi, loro’.

Vocaboli che in logudorese presentano forme regolari come *sos ómines* ‘gli uomini’ o *sos òjos* ‘gli occhi’ in perfughese presentano anche le varianti *sas ómines* e *ses ómines*, *sas òjos* o *ses òjos* che sono più frequenti di *sos ómines* e *sos òjos*. Questa situazione non determina particolari conseguenze riguardo alla flessione del nome il cui genere è precisato dalle desinenze maschile *-os*, femminile *-as* e ambigenere *-es*.¹⁹ Per esempio, l'etnico *perfughesu*, *-a* al plurale si presenta secondo il seguente schema:

genere	singolare	plurale
maschile		<i>soi peifu'ghezɔɔʔ</i>
	<i>peifughezu</i>	<i>sai peifu'ghezɔɔʔ</i>
		<i>sei peifu'ghezɔɔʔ</i>
femminile	<i>peifugheza</i>	<i>sai peifu'ghezaz^a</i>

¹⁹ La desinenza *-es* designa sia nomi maschili (*poetas* ~ *poetes* ‘poeti’; *codes* ‘ciottoli’) sia femminili (*abes* ‘api’, *piaes* ‘piaghe’, *paghes* ‘paci’).

Con le parole che iniziano per consonante il quadro si complica ulteriormente in quanto le ultime generazioni aderiscono ai trattamenti assimilati dei nessi formati da *s* + consonante che si osservano nella gran parte del dominio logudorese di nord-ovest. Pertanto, di fronte a vocaboli come logud. *sos pes* ‘i piedi’ o *sos cadqos* ‘i cavalli’ la varietà perfughese presenta tutta una serie di varianti che vanno da *sɔi peze* e *sɔχ xadqoz^o* a *saj peze* e *sax xadqoz^o* a *sèi peze* e *sex xadqoz^o* a *sɔ ppez^e* e *sɔ kkaqqoz^o* a *sa ppez^e* e *sa kkaqqoz^o* a *se ppez^e* e *se kkaqqɔz^o*.²⁰

In alcuni casi il passaggio dell’articolo plurale dal genere maschile a quello femminile ha dei riflessi anche sul genere; per esempio, logud. *sos conos* ‘i conati’ in perfughese diventa *sax ‘χɔnaz^a*; logud. *sos puzònes* ‘gli uccelli’ in perfughese diventa *saj puzònez^e* e al singolare anche *sa puzone* vs *su puzone* per influsso del gall. *la céqda* a sua volta dal corso oltremontano *l’acéqda* per errata divisione sintattica.

Un chiaro caso di cambiamento di genere è offerto dal lessema *sàndula* ‘sandalo’. In gallurese il corrispondente *sàndalu* è di genere maschile, per cui il cambio di genere non potrebbe imputarsi al contatto mentre potrebbe essere stato innescato dal plurale *sas sàndulos* ‘i sandali’ con successiva disposizione in *-as* anche per un possibile influsso di *sabattas* ‘ciabatte’.

La confusione che può determinarsi riguardo al genere è all’origine di altri esiti insoliti; per es., logud. *sa tudqa* ‘la setola’ in perfughese diventa *su tzuqdu* per influsso del gall. *lu zudqu*, variante di *la zudqa* (VGI, 582); al plurale presenta *sos tzuqdos* per contatto con il gall. *li zudqi* con desinenza *-i* ambigenere che significa ‘le setole’ come nel logudorese *sas tudqas*.

Questa situazione presenta delle analogie con le parlate di Olbia, Luras, Bulzi e Sennori ma specialmente con quelle di Luras e Bulzi e con quella ormai estinta di Bortigiadas.²¹ Essa si deve al fatto che nelle varietà di origine corsa, come sono il gallurese, il sassarese e le varietà intermedie dell’Anglona, il plurale dispone del solo articolo ambigenere *li* ‘i, gli, le’.²² Pertanto, accanto a *l’òmini* ‘gli uomini’ si

²⁰ Le vocali in apice indicano l’oscillazione tra la conservazione di *-s*, che in sandhi passa a *-z*, e la comparsa dell’epitesi in caso di pausa.

²¹ Sulla varietà logudorese di Bortigiadas, estintasi definitivamente negli scorsi anni Sessanta, si dispone di pochissimi materiali. Una trentina di anni fa lo scrivente raccolse una testimonianza da un anziano di Perfugas che conobbe dei bortigiadesi sardofoni. Il sig. Giovanni Maria Demarcus, già dipendente delle Ferrovie complementari Strade Ferrate Sarde, riferì di un incontro tra operai di Perfugas, di cui anche lui faceva parte, con altri operai di Bortigiadas che lavoravano per la stessa società. Quando gli operai perfughesi scesero dal treno alla fermata di Scala Ruja (località a metà strada tra Perfugas e Bortigiadas) uno degli operai bortigiadesi che si trovavano là esclamò: *Millas mi’ sas perfughesos!* [‘milla’ mi saj peɪfu’ghezɔɔ] ‘Eccoli qua i perfughesi!’. Da questa pur breve frase si può dedurre che il dialetto logudorese di Bortigiadas doveva essere piuttosto simile a quello di Luras.

²² Riguardo al contatto in Anglona tra il sardo logudorese e le varietà sardo-corse, specialmente

ha *li fèmini* che, sebbene significhi ‘le donne, le femmine’, sul piano formale corrisponderebbe a ‘i femmini’, motivo per cui i galluresi corsofoni quando usano il plurale *stédqi* ‘bambini, bambine’ devono precisare se si tratta di maschi (*stédqi maschi* ‘bambini maschi’) o di femmine (*stédqi fèmini* ‘bambini femmine’). Lo stesso avviene nel sassarese e nel sedinese con *li pizzinni* ‘i bambini, le bambine’ per il quale occorre precisare se si tratta di maschi (*li pizzinni maschi* ‘i bambini maschi’) o di femmine (*li pizzinni fèmini* lett. ‘i bambini femmine’). Nella parlata perfughese, diversamente da quella sennorese in cui si ha l’unica uscita in -os (*sos pitzinnos mascios* ‘i bambini maschi’ e *sos pitzinnos fèminos* lett. ‘i bambini femmine’), questa distinzione non è necessaria in quanto a determinare il genere sono le desinenze del nome con -os per il maschile (*pitzinnos* ‘bambini, ragazzi’) e con -as per il femminile (*pitzinnas* ‘bambine, ragazze’).²³

Finora sul fenomeno si sono soffermati vari studiosi sul piano sincronico²⁴ mentre mancano dati puntuali su quello diacronico. L’insorgenza del fenomeno in questione risale ai secoli precedenti, quando la pressione del corso, favorita dall’aumento dei locutori specialmente nell’importante centro di Sedini, si fece più intensa.²⁵ Per esempio, al confine del comune di Perfugas con quello di Bulzi è attestato il toponimo *Sas Furreddos*²⁶ anziché *Sos Furreddos* che può risalire alla presenza nel sito di “domus de janas”²⁷ poi demolite per il riuso del materiale lapideo. Ancora, nell’odonimia storica di Perfugas è attestato un tratto di terreno comunale detto sia *S’Aimuttalzu* ‘il sito degli asfodeli’ sia *Sas Muttalzos* per errata divisione dell’articolo *su* ‘il, lo’ rispetto al termine *aimuttálzu* e successiva pluralizzazione.

La prima documentazione del fenomeno in questione risale al 1731 ed è relativa

l’influsso del sedinese sulla parlata di Bulzi cfr. M. MAXIA, *Tra sardo e corso. Studi sui dialetti del nord Sardegna*, Sassari, Magnum-Edizioni 2001, cap. 15.

²³ Cfr. Mauro MAXIA, SSC = *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, 2^a edizione, Olbia, Taphros 2010, pp. 143-146.

²⁴ Cfr. in particolare Michele LOPORCARO, *Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale: il caso di Luras*, in Sabine HEINEMANN e Paul VIDESOTT (a cura di), *Sprachwandel und (Dis-)Kontinuität in der Romania*, Tübingen: Max Niemeyer 2008, 129-138, al quale si rimanda anche per la bibliografia sull’argomento.

²⁵ Per i dati onomastici che documentano la forte presenza corsa a Sedini, ma anche in altri centri dell’Anglona tra il 1521 e il 1532, cfr. Archivio Historico de la Nobleza, Toledo, fondo Osuna, legajo 632, nn. 77-79; 1982. Tali dati sono in gran parte confluiti nel *Dizionario generale dei cognomi di Sardegna. Storia, frequenza, diffusione e significato* predisposto dallo scrivente e attualmente in corso di edizione.

²⁶ Nel sito Sardegna Geoportale è riportata la forma *Sas Furreddas* che però non trova conferma nella tradizione perfughese.

²⁷ Il sardo *furreddu* al pari di *forredda* e *furrighesu* significa ‘fornello’ con riferimento all’ingresso di quelle tombe preistoriche il cui ingresso ricorda la bocca del forno tradizionale in muratura.

a un lascito in cui la testante Maria Hierru disponeva:

“...lasso a su nebode meu Nigola Antoni sas cantos de sa terra à mie pertocantes qui sun su cantu de Frades Hierros et s’ateru cantu de Sos Lacos ...”²⁸

‘...lascio al mio nipote Nicola Antonio gli appezzamenti di terreno a me spettanti che sono il tratto di *Frades Hierros* e l’altro tratto di *Sos Lacos*...’.

La spia che rivela la vigenza del fenomeno è costituita dall’articolo femminile *sas* ‘le’ riferito al termine maschile *cantos* ‘appezzamenti’.

Un’attestazione più recente, databile al 1885-90, è contenuta nella *Cantone de sos colzos* composta dal poeta locale Giovanni Battista Muraglia che alla strofa 14 scrive: “*Lassamulas sos ratos*...” ‘Lasciamoli i rami...’ e “...*sas manincinidos* ‘i malconci’”.²⁹

Fino a non molti anni fa il fenomeno era rimasto inspiegato sotto il profilo storico. In realtà, esso è documentato già negli *Statuti Sassaresi*, le cui parti in logudorese risalgono alla terza decade del XIV secolo.³⁰ Chiari esempi sono rappresentati dalle grafie *sas hunores* ‘gli onori’³¹ anziché *sos hunores*³² e *sas heredes* ‘gli eredi’³³ anziché *sos heredes*. Lo scambio di genere, infine, in quest’ultimo caso si estese anche al singolare: *sa herede* (SSC, 144).³⁴

Si tratta di attestazioni che costituiscono delle spie di un influsso già in atto da parte di una lingua estranea che per l’articolo determinativo prevedeva una uscita unica al plurale (*li*). Ma è nei *Quinque Libri* dell’antico villaggio di Speluncas, che un tempo sorgeva a un paio di chilometri da Sedini, che il fenomeno (attestato da ben dieci occorrenze nel periodo compreso tra il 1618 e il 1643) si palesa in modo incontestabile con le seguenti occorrenze:³⁵

(1618) atto di morte di Antoni Seq(u)y: “... *cun sas sacramentos*...”;

(1622) atto di morte di Barbara Barone “*cusas* (= *cun sas*) *S(an)tos Sacramentos*”;

²⁸ Cfr. Archivio di Stato di Sassari, fondo Atti Notarili, tappa di Sassari, notaio Giorgio Vespi Lacon, vol. unico, doc. 4. Il passo in questione è pubblicato in Mauro MAXIA, *Perfugas e la sua comunità. Profilo onomastico storico-descrittivo*, vol. 2, Olbia, Taphros, 2010, pp. 251-252, n. 8.

²⁹ Il testo è disponibile nel sito dello scrivente [chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/http://maxia-mail.doomby.com/medias/files/poetas-perfughesos-6.pdf](http://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/http://maxia-mail.doomby.com/medias/files/poetas-perfughesos-6.pdf), *Litteratura sarda*, n. 2, *Poetas perfughesos*, p. 38.

³⁰ Cfr. Mauro Maxia, *Studi sardo-corsi*...cit., p. 144.

³¹ *Stat. Sass.* = Pasquale TOLA (ed.), *Codice degli statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, Timon, libro I, cap. 11.

³² *Stat. Sass.* lib. I, cap. 131.

³³ *Stat. Sass.* lib. I, cap. 111; lib. II, cap. 20.

³⁴ *Stat. Sass.* lib. II, cap. 32.

³⁵ Archivio Parrocchiale di Sedini, *Quinque Libri di Speluncas*, Defunti, *passim*.

- (1626) atto di morte di Jara Ibada: "... *sas sacramentos*..."; atto di morte di Antoni De Tory: "... *sas sacramentos*...";
- (1630) atto di morte di Baingia De Culcas: "... *sas sacramentos*...";
- (1630) atto di morte di Cicilia De Seu: "...*sas sacramentos*...";
- (1638) atto di morte di Juanmaria Masone: "... *sas sacramentos*...";
- (1638) atto di morte di Maria Masone: "... *sas sacramentos*...";
- (1643) atto di morte di Quiricu Brozu: "... *cun sas santas sacramentos*...".
- (1643) f. 100: *tantas pannos* 'alcuni panni';

Questi dati attestano che la parlata di Speluncas presentava caratteri analoghi a quella di Perfugas ma soprattutto a quelli della parlata di Bulzi. Un'occorrenza del 1643, in effetti, documenta che il fenomeno aveva investito non soltanto l'articolo ma lo stesso aggettivo in modo non dissimile da quanto si verifica ancora oggi nella parlata bulzese; cfr. f. 102: *sos casidqdas* vs. *sos casidqdos*.³⁶

Considerato il periodo delle prime attestazioni del fenomeno, il quale coincide sia con una forte presenza corsa a Sassari sia con la documentata presenza di corsi in Gallura e nella Baronia di Posada,³⁷ questa varietà linguistica andrebbe individuata nel corso o nel toscano. Ciò in quanto il toscano antico dovette avere vigenza a Sassari fino alla fine del Duecento, cioè fino all'espulsione dei pisani decretata dopo l'alleanza del Comune di Sassari con la Repubblica di Genova. In Gallura la sua vigenza si protrasse fino al 1323 ossia alla conquista della Sardegna da parte della Corona d'Aragona. In ogni caso, l'articolo ambigenere *li* risulta un fenomeno specifico delle varietà sardo-corse con l'unica eccezione del maddalenino che al plurale presenta entrambe le uscite del maschile e del femminile in perfetta coerenza con il corso.

4.2 Flessione verbale

Con riferimento alla flessione verbale, nell'imperfetto congiuntivo le voci verbali del verbo *èssere* (*eo essère, tue essères, issu/a essèret, nois esseremus, bois esserezis, issos/as esseren*) si presentano di frequente con le varianti *assère, -es, -et, -mus, -ezis, -n* dovute forse a un accostamento con le corrispondenti voci dell'ausiliare *àere* 'avere' (*eo aère, -es, -et, -mus, -ezis, -en*).³⁸

Riguardo al perfetto l'uscita in *-esi*, ampiamente documentata nella letteratura locale ottocentesca, si è definitivamente estinta una decina di anni fa.³⁹ Attualmente

³⁶ Ivi, Notazioni varie, ff. 100; 102.

³⁷ Cfr. M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre 2006, capp. 3; 5.

³⁸ La variazione è attestata già nel 1885-90 nella *Cantone de sos colzos* di Giuanne Battista Muraglia: "*che chie dae s'aera asserat rutu*" 'come chi dal cielo fosse caduto'.

³⁹ L'ultimo locutore a impiegare il perfetto in *-esi* è stato il cav. Gavino Muraglia, noto

si usa unicamente la forma in *-éi* che è impiegata dagli anziani mentre i giovani usano il passato prossimo. La variante in *-ési* continua a essere usata dai galluresofoni.

4.3 Pronomi clitici

Insieme ai pronomi personali *issu* ‘egli, lui’ e *issa* ‘ella, lei’ vige anche la forma *isse* ‘egli, lui’ che però è poco usata. Al plurale le tre forme escono regolarmente in *-os*, *-as*, *-es*. Il pron. *isse* con la preposizione *per* costituisce l’avverbio *perisse* ‘da sé, da solo’ che è ambigenere⁴⁰ e di solito è preceduto dalla preposizione *de* (*de perisse*) mentre a Bulzi vige la variante *de perèsse* forse influenzata dal sedinese *da pareddu*. È usato perlopiù come forma allocutiva di cortesia: *ite ndi pessat isse?* ‘Lei che ne pensa?’. In questa funzione si affianca a *bois* ‘Voi’ che conosce un uso più frequente: *de ue seziis bois?* ‘di dove è Lei?’. Il catalanismo *vostè* ‘Lei’ si sente ormai solo di rado.

Anche le particelle pronominali *la*, *lu*, *las*, *los*, *lis* possono precedere o seguire il verbo all’infinito presente; per es. *la idere* e *bidella* ‘vederla’; *lis nàrrere* e *nàrrellis* ‘dire loro’; *lu ogare* e *bogárelu*⁴¹ ‘levarlo, toglierlo’. Quando la desinenza è consonantica la *-r* si assimila sempre alla laterale della particella successiva.

4.4 Particelle locative

Sono di un certo interesse gli avverbi di luogo *igudqálachi igudqánechi* ‘colà’ e *in(n)òghenqi* ‘qua’. Nel primo caso la particella *chi* ‘ci, ne’ rafforza il concetto di lontananza insito negli avverbi *igudqala* e *igudqane* che sono delle forme contratte di *in cudq’ala* e *in cudqane* dal lat. *eccu(m) illác* (DES, I, 55). Nel secondo caso la particella *nqi* ‘ci, ne’, dal lat. *inde* (DES, I, 627) rimarca il concetto di vicinanza dell’avverbio *in(n)oghe* ‘qua’. Entrambe le particelle sono più frequenti in unione con voci verbali come *leárechi*, *leárenqi* ‘levare, togliere di mezzo’, ‘prenderne’ e simili.

L’infinito presente può essere preceduto o seguito da tali particelle. Per es.,

Bainzeddu, autore della citata silloge poetica intitolata *Poesias*.

⁴⁰ In letteratura è attestato anche al maschile; Pasquale Capece, *S’ischedas it’hat factu Sant’Andria* cit., strofa 11: *Tando a perissu est istadu carrende* ‘Allora è rimasto a trasportare da solo’. In questa forma potrebbe ravvisarsi un accostamento al gall. *daparèddu* ‘da sé’ motivato dal fatto che Pasquale Capece e i suoi antenati, pur essendo attestati a Perfugas dal seco erano di origine gallurese.

⁴¹ Cfr. Francesco (Cicciu) PIGA, *Boghes de s’Anglona*, 1950, “*Su siddhadu de Santa Maria ei su coraggiu de Gregoriu*”, strofa 4: *bogárelu a pizu* ‘levarlo, portarlo in superficie’; strofa 35: *chircárelu cun tanta passione* ‘cercarlo con tanta passione’.

b'andare, *andárebi* e *andarebei* significano sempre ‘andarci’ anche se la prima delle tre forme è quella più usata; *pro b'andare* infatti è più frequente di *pro andárebi*, che è più letterario; *pro andarebei* invece si ode soltanto in contesti particolari.

La particella *béi* ‘ci’ è usata di preferenza con l'imperativo con verbi di moto a luogo con valore rafforzativo rispetto a *bi*: *andabéi* e *baibéi* ‘vacci’ vs *ándabi*; *benibéi* ‘vienici’ vs *bénibi*.

4.5 Locuzioni avverbiali e interiettive

Forse esclusiva della parlata perfughese è l'interiezione *malecuaranteffeci*! Si tratta di una forma unverbata della frase latina *malum coram te feci* contenuta nel *Miserere* che viene usata nel senso di ‘accidenti!’ e ‘acciderba!’ in presenza di una situazione fuori dell'ordinario.

La locuzione *est a nárrere* ‘vale a dire, cioè’, anche se è meno usata che in passato, vige tuttora presso i sardofoni adulti.

Una rara locuzione avverbiale è *a palte mala annatta* che è percepita perlopiù come una parola unica ovvero una forma unverbata (*appaltemalannatta*) di una costruzione che alla lettera significa ‘alla parte cattiva aggiungi’ e che in italiano corrisponde alle espressioni ‘come se non bastasse’ e ‘per giunta’.

Una locuzione avverbiale tuttora in uso è *a su moridòrra* ‘svenire e rinvenire’, ‘alternanza di svenimenti e rinvenimenti’; deriva da *móri* ‘muori, sveni’ e *tòrra* ‘torna, rinviene’.

Un'altra espressione popolare, attualmente poco usata, è *bállami s'anca* ‘tremore delle gambe quando una persona sente l'urgenza di intervenire in un discorso o in una situazione’.⁴²

4.6 Avverbi di tempo

L'avverbio *dabói* ‘dopo’ ha l'aspetto di un adattamento del gall. *dapói* anche se in certe composizioni poetiche del 1800 lo si trova scritto in forma disgiunta *dai poi*.⁴³ Lo stesso avverbio è alla base del sostantivo *daboiustadu*, unverbazione di *dabói* ‘ustadu’ lettm. ‘dopo pranzato’ riferito specialmente alle prime ore pomeridiane, grossomodo dalle ore 13 alle 15.

La parte centrale del pomeriggio e quella che precede il tramonto sono dette *a*

⁴² L'espressione è citata nella poesia di Pasquale Capece *S'idides a zia Manna cun rosariu* per la quale cfr. l'antologia digitale *Poetas perfughesos* consultabile nel sito <http://maxia-mail.doomby.com/medias/files/poetas-perfughesos-6.pdf>, Litteratura sarda, p. 14, n. 2.

⁴³ Le citate occorrenze si rinvergono nella pubblicazione *Poetas perfughesos* cit., *passim*.

palt'e sero 'verso sera' e *a serentina* 'fase calante del giorno'.⁴⁴ Come in altre varietà del sardo, anche nella parlata perfughese *sero*, e oggi più frequentemente *sera*,⁴⁵ corrisponde a 'pomeriggio' ossia dalle ore 13 fino all'imbrunire.

4.7 Congiunzioni

Tra le congiunzioni si segnala *maitéu* 'infatti, appunto', rarissima se non esclusiva della parlata perfughese; deriva da *ma* + *(gh)itéu* che continua il lat. *quid Deu(s)* (REW 6953; DES, I, 349).

4.8 Formule di saluto

Le formule di saluto sono numerose e rispondono ai vari gradi di formalità, a diversi contesti o a diversi momenti della giornata.

Tra persone di una certa confidenza quando ci si incontra si scambia un informale *Oé!* che corrisponde all'ital. 'ciao'. Con individui con i quali si hanno rapporti casuali o con persone sconosciute si usa dire *Salude!* 'salute' che equivale anche a 'salve'.

Riguardo ai periodi della giornata, al mattino tra anziani si usano il saluto *Die 'ona!* 'buongiorno'. Più raro è *Bonas dies!* che rappresenta un calco dello spagn. *Buenos dias!*.

L'inizio del pomeriggio corrisponde con la fine del pranzo dopo il quale il relativo saluto corrisponde a *Bonassera!* e al meno frequente *Bonassero!*, dal quale può dedursi che chi rivolge questo saluto ha già pranzato.

Il tramonto e l'imbrunire e attualmente l'accensione dell'illuminazione pubblica indicano la fine della sera; da quel momento in poi si usa il saluto *Bonanotte!* 'buonanotte'.

Quando al mattino due contadini od ortolani si incontrano per strada mentre vanno o vengono dai rispettivi lavori, uno saluta con la domanda "*Andende bi ses?*" 'Ci stai andando (al lavoro)?' e l'altro risponde "*Éi, e tue cumpridu?*" 'Sì, e tu hai terminato (il tuo lavoro)?'.

Nelle sere d'estate in certi vicinati le donne usano ancora disporre le sedie sul marciapiedi e intrattenersi a chiacchierare con le vicine per evitare il caldo all'interno delle loro case e aspettare qualche accenno di rugiada secondo un'antica usanza tuttora praticata in Spagna. Le persone che passano per di lì rientrando alle loro case salutano con la frase "*A su friscu?*" lett. 'Al fresco (state)?', alla quale le astanti rispondono "*Éi*" 'Sì' e a loro volta chiedono "*E tue, ricuende?*" 'E tu, stai rincasando?' ricevendo ugualmente la risposta scontata "*Éi*" 'Sì'.

⁴⁴ Per un confronto con la parlata di Luras cfr. Michele LOPORCARO, *Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale* cit.

⁴⁵ La forma *sera* è attestata almeno dal 1850 nella poesia di Pasquale Capece *S'ischedas it'hat factu Sant'Andria*, strofa 8: *cras sera*.

7. Lessico

Sul piano lessicale il dialetto perfughese conserva degli arcaismi oltre a varie voci insusitate o in via di disuso spesso a causa dell'abbandono dei mestieri tradizionali. Nel contempo, presenta dei prestiti o adattamenti di voci di origine corsa acquisiti per la maggior parte tramite il gallurese. Si tratta nell'insieme di alcune centinaia di termini, alcuni dei quali mancano nei dizionari essendo esclusivi della parlata locale. Di seguito si propongono alcuni esempi degli uni e degli altri.

7.1 Arcaismi e termini patrimoniali notevoli⁴⁶

1. *abbamanu* 'lavamano di ferro smaltato con un braccio portasciugamano e un ripiano sottostante su cui posare una caraffa smaltata contenente l'acqua per lavarsi il viso e le mani'; è documentato anche con il significato di 'asciugamano';⁴⁷ costituisce una reinterpretazione dell'ital. *lavamano* (DES, II, 17).
2. *accaru*, avverbio privo di corrispondente in italiano; il Casu lo traduce con 'dir grazie' che non rende il suo reale significato (VSLI, s.v.) e che il Wagner traduce con 'grazie che' (DES, I, 218 s.v. *caru*). Invero, si può tradurre con voci ed espressioni come 'menomale, per fortuna' in contesti in cui si fa riferimento a situazioni evolutesi positivamente; p.es.: *accaru chi l'est andata bene* 'per fortuna, menomale che gli è andata bene'.
3. *accubadu* [a'k:u'βaðu] 'gonfio come una botte'; deriva da *cuba* 'botte in senso figurato per una forte delusione o accesso di rabbia'.⁴⁸
4. *addojare* 'osservare, notare, scorgere'; *già di l'at addojada sa fèmina* 'è stato scaltro nello scegliere la donna giusta'; probm. deriva dal corrispondente italiano *adocchiare*.
5. *ajettare, ijettare* 'aspettare, attendere'; probm. deriva dal lat. *expectare* (NVLS

⁴⁶ Per le etimologie si è fatto riferimento alle opere di Max Leopold WAGNER, DES cit.; di Wilhelm MEYER-LÜBKE, REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1968 (4ª ediz.); di Manlio CORTELAZZO – Paolo ZOLLI, DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., San Lazzaro di Savena (BO), Zanichelli 1979 e di Massimo PITTAU, NVLS = *Nuovo vocabolario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, vol. 1, Monastir (CA), Domus de Janas 2014. Per singoli lessemi si sono consultati i lessici di Pietro CASU, VSLI = *Vocabolario sardo logudorese – italiano*, ISRE Sardegna, 2003; di Mario PUDDU, DitzLCS = *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes 2015 e di Tonino Mario RUBATTU, *Dizionario universale della lingua di Sardegna*, 2ª edizione 2006.

⁴⁷ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, p. 129: "Un pannolino di tela sarda detto *abbamanu*".

⁴⁸ Cfr. <http://maxia-mail.doomby.com/medias/files/poetas-perfughesos-6.pdf>, *Litteratura sarda*, n. 2, *Poetas perfughesos*, p. 39.

- 446). Queste forme vigono accanto all'adattamento *imbarare* del gall. *ambará*, *imbará* 'restare, rimanere, attendere, trattenersi' (VGI, 39; 264; DLG, 50; 265).
6. *aldèa*, attestato nel toponimo *Gianna Aldèa* che significa 'valico del villaggio'; corrisponde allo spagnolo *aldea* '*pueblo pequeño sin jurisdicción*' (paesino senza giurisdizione) da riferire forse alle rovine dell'antico villaggio di Bangios, documentate fino alla seconda metà del 1700,⁴⁹ il quale distava da Perfugas un paio di chilometri in linea d'aria e si raggiungeva seguendo il tratturo che passa per il valico in questione oggi ridotto a sottopassaggio della strada statale n. 672 Saccargia-Tempio.
7. *alvu* ['aivv] 'bianco'; si conserva nel toponimo *Runaghe Alvu* o *Runachjavu*.⁵⁰
8. *ambiddalzu* [ambi'd:aldzu] 'anguillaio', detto del falco pescatore che cattura le anguille e altri pesci tuffandosi nelle acque dei fiumi e nelle piscine naturali.
9. *ameddare* 'unire' riferito a persona che intrattiene una relazione amorosa illegittima; *est ameddadu cun sa tale* 'ha una relazione con la tale'; è una forma aferetica e in senso figurato di *gameddare* 'appaiare, collegare assieme' (DES, I, 568).
10. *annale* 'anniversario', 'messa di suffragio nell'anniversario della morte'.⁵¹
11. *arraccada* 'orecchino'; deriva dallo spagn. *arracada* (DES, II, 606).
12. *ausentu* 'luogo, dimora, abitazione'; si usa nell'imprecazione *s'ausentu chi t'at fattu!* come eufemismo di *su santu chi t'at fattu!* La tesi del Wagner secondo cui si tratta di una variante di *assentu* incrociata con *ausente* 'assente' (DES, I, 153) trova conferma nella locuzione *ausèntadi in cue!* 'fermati lì!'.⁵²
13. *baddulesu* [bad:u'lezu] 'gallurese, abitante della Gallura', sostantivo e aggettivo; cf. *Funtana de sos Badqulèsos* 'fonte dei Galluresi';⁵² *Caminu Adqulesu* 'cammino gallurese, che porta in Gallura'.⁵³
14. *bàina* in *pedrabbàina* 'ardesia, lavagna'; secondo il Wagner deriverebbe dal genovese *abbaén* (DES, I, 167) a sua volta da *abaenus* attestato nel latino medievale di Genova (DELI, I, pp. 1-2). Interessante il confronto che Virgilio Tetti istituisce con il toponimo *Sa Bàina* di Cheremule e *Sa Pedra Bàina* di Esporlatu e con i toponimi medievali *Saltu de Pagine* e *Terra de Pagine* (Condaghe di San Pietro di Silki 290; 291; 306).⁵⁴ Tali attestazioni precedono il

⁴⁹ Cfr. Italo BUSSA (a cura di), *La relazione di Vincenzo Mameli de Olmedilla sugli stati di Oliva (1769): il Principato di Anglona e la Contea di Osilo e Coghinas*, "Quaderni Bolotanesi", n. 12, anno XII, 1986, p. 247.

⁵⁰ Cfr. Mauro MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri, Editrice Il Torchietto 1994, p. 275; ID., *Perfugas e la sua comunità*, vol. 1, p. 38.

⁵¹ Cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, p. 353.

⁵² MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa del Coghinas* cit., p. 83.

⁵³ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, pp. 251; 280.

⁵⁴ Virgilio TETTI, *I nomi di luogo. Quarta dimensione della Sardegna*, Nuoro, Archivio

- citato termine genovese e continuano il lat. *pāgīna* ‘lastra di marmo’ da riferire allo scisto frequente anche in Sardegna e che si caratterizza per la sua tendenza a sfaldarsi in lastre sottili. Rispetto a questa verosimile etimologia, il citato termine ligure si sarebbe soltanto accostato ma non sovrapposto alla voce patrimoniale che, a differenza di *abbaén*, conserva l’originaria accentuazione proparossitona.
15. *bálziga* [ˈbaɫʒɰiɹa] ‘pretesto, allusione, frase ironica’, ‘metafora’. Deriva dall’ital. *bazzica*, antico gioco di carte di cui costituisce un significato figurato. Ne derivano *balzigare* ‘accampare pretesti’ (VSLI) e *faeqdare in bálziga* ‘parlare in modo allusivo, per metafore’.
16. *balzu* [ˈbaɫʒɰu] ‘variegato, variopinto, striato, pezzato’; deriva dal lat. *varius* (DES, II, 568).
17. *bantazu* ‘battaglio, batacchio, ferro sospeso nell’interno della campana e che, percosso, la fa suonare’. Deriva dal corrispondente italiano a sua volta dal provenzale *batalh* che risale al latino parlato **battaculum*.
18. *basca* [ˈbaɣ:a] ‘necessità, bisogno’ in frasi come *no bb’aiat basca* ‘non c’era bisogno’. È di origine ignota (DES, II, 183-84).
19. *Beneittu* ‘Lunedì dell’Angelo’ lettm. ‘(giorno) benedetto’;⁵⁵ è attestato spesso nelle fonti locali dei secc. XVIII-XIX anche con le forme spagn. *Bendito* e ital. *Benedetto*.
20. *bicchiruja* ‘varietà di formica’ che corrisponde alla formica rufa o formica rossa; il nome rappresenta un aggettivo composto da *bicchi-* con riferimento alla bocca o becco (*biccu*) e *ruja* ‘rossa’, lettm. ‘becco rosso’. È nota anche per i suoi morsi dolorosi.
21. *biccòcca* ‘scala esterna in muratura che conduce al piano rilevato di certe abitazioni dotate di un seminterrato o cantina’. Nella parlata perfughese molte persone confondono questo termine con un antico archivolto voltato a botte che dalla via Poerio immette nella stradina che conduce all’antica parrocchiale di Santa Maria de Foras. Ciò dipende dal fatto che la base dell’archivolto in questione è in comune con la base della bicocca che gli sorge a fianco per cui la popolazione nel secolo scorso⁵⁶ ha finito per chiamare l’archivolto col termine *biccocca* spettante alla scala esterna.
22. *biere* ‘bere’; dal lat. *bibere* (DES, I, 201) che vige accanto all’innovazione *buffare*.

Fotografico Sardo 2001, vol I, p. 116.

⁵⁵ Ivi p. 254 e *passim*.

⁵⁶ La confusione dei due elementi si è verificata con certezza non prima del 1860 in quanto in quell’anno nel catasto ottocentesco il citato archivolto era detto S’Arcu e dava il nome all’omonimo vicinato; cfr. Archivio di Stato di Sassari, fondo Cessato Catasto, Comune di Perfugas, Sommarione n. 1.

23. *bolta* ‘ansa fluviale’; quasi in disuso, è attestato nella toponimia: *Sa 'Olta de Giuanne Múltinu* ‘l’ansa di Giovanni Multinu’, *Sa 'Olta de Matzone* ‘l’ansa di Mazzone o della volpe’ sono due anse formate dal fiume Coghinas lungo il limite amministrativo con il comune di Bortigiadas.
24. *buddagone* ‘mangione, uno che non si sazia mai’; si confronta con *buddone* ‘panciuto; ingordo, gran mangiatore’; deriva da *budda* ‘intestino’ (DES, I, 236).
25. *buivuddu* [buiˈvuɖːu] ‘persona priva di sostanza’ da cui deriva *buivuɖɖaðu* ‘che presenta dei pomfi sulla pelle’; potrebbe derivare da *burvusa* ‘resto di paglia usato per i materassi’ (NVLS, 183) incrociato con il suffisso peggiorativo *-uɖɖu*.
26. *bujinattu* ‘vescia’; è un aggettivo sostantivato da *iˈbujinare* ‘petare’ (DES, II, 280) insorto per il fatto che la vescia quando giunge a maturazione espelle le spore sollevando una specie di nuvoletta scura e silenziosa.
27. *buldedu* [buɭˈdeðu] ‘tela di scarso valore’.⁵⁷ Si tratta di un aggettivo sostantivato, non registrato nei lessici, che deriva da *buldu* ‘bastardo’.
28. *bulgu* [ˈbuɣːu] ‘tonfano, piscina naturale che si forma in canali profondi scavati dai torrenti’. Nella toponimia dell’Agro sono attestati *Lu Bulgu*, sito inciso da un ruscello nei pressi della borgata di Sa Mela, e *Bulgunis*, località a valle di Erula; deriva dal latino *gurgus*.
29. *bultu* [ˈbultu] ‘effigie’ riferito a una piccola statua di un santo che l’eremitano della relativa chiesa mostrava ai fedeli all’interno di un’edicola che portava a cavallo per le abitazioni rurali quando faceva la questua; è attestato anche con la variante *vultu*; deriva dallo spagn. *bulto* ‘sagoma’.
30. *buréu* ‘carciofo selvatico’ (*Cynara cardunculus* L.) usato come secondo elemento del fitonimo *baldu réu* che è di origine discussa.
31. *cadélia* ‘stento, privazione’ usato nell’espressione *èssere a cadélia* ‘essere a stecchetto’; diversamente dalla forma regolare *cadéliu* nella parlata perfughese è di genere femminile.
32. *cadissu* ‘stoffa di lana grossolana di colore bluastro’;⁵⁸ dallo spagnolo Cádiz ‘Cadice’, città di cui tale stoffa doveva essere originaria.
33. *cadruddu* [kaˈðruɖːu] ‘decrepito, cadente, barcollante, vacillante’ nella locuzione *betzu cadruddu*; è di origine discussa.
34. *cadudu*, in *male cadudu* ‘mal caduco, epilessia’; deriva dall’ital. *caduco*.
35. *caduffu* ‘tubo, doccia di terracotta per condurre le acque piovane’; deriva dal catal. *caduf* (DES, I, 261).
36. *carabbinéri* ‘insetto la cui livrea ricorda l’uniforme di gala dei carabinieri’ (*Cimice Boxelder*).

⁵⁷ Ivi, pp. 129; 366.

⁵⁸ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, p. 111: “...*sa faldetta de cadissu biaittu*” ‘...la faldetta di *cadissu* di color bluastro’.

37. *chilivrida*, *chinivrida* ‘briciola di pane’, ‘pezzetto di qualcosa passato al crivello’; deriva dal lat. *ciribru(m)* (REW 2324). Voce rarissima, oltre che a Perfugas è attestata soltanto a Luras. È più frequente *frischinida* [friχ:i'niða] che è una forma ipercorretta di *frichinida* oltre che una variante metatetica di *chinivrida*.
38. *chimbiniu* ‘contenitore per liquidi della capacità di cinque litri’; termine non registrato nei lessici; da alcuni anni è tornato in auge grazie a una manifestazione popolare denominata *Chimbiniu cun binu* lett. ‘cinquino con vino’.
39. *cilla* ‘organo sessuale maschile dei bambini’; è un vocabolo di formazione infantile.
40. *cinciurri* ‘zigolo, strillozzo’ voce imitativa del verso dell’uccello; si differenzia dalla forma comune *cincirri* per il cambio di suffisso.
41. *cóiga* ‘ceppo, ciocco’; non è registrato nei dizionari; si conserva nella toponimia locale (*Cóigas*, *Riu Cóigas*) oltre che ad Aggiu e Teulada; si confronta con *coighina* ‘radice, ciocco’ che probm. costituisce un suo diminutivo; corrisponde al med. *codike*⁵⁹ che deriva dal lat. *codex*, *-ice(m)* ‘tronco d’albero’ con possibile accostamento a **cūtīca* ‘zolla con l’insieme delle erbe e relative radici’; cfr. anche *excodicare* sinonimo di *extirpare*;⁶⁰ per il passaggio da *-ghe* a *-ga* cfr. *foga* ‘foce, arcata’ vs *foghe*; *inoga* ‘qui’ vs *inoghe* ecc.
42. *colzu* ['koʎɖzu], oltre che a ‘cuoio, pelle, epidermide’ il significato di questo termine corrisponde in senso figurato a ‘abrasione, lacerazione della pelle, spellatura’ e ‘scuoatura’. Esso entra nella locuzione *leare colzu* lett. ‘prendere una scuoatura’, ‘uscirne scotennato’ riferito ironicamente ai giovani che venivano rifiutati da una ragazza che avevano chiesto in moglie o alla quale avevano dichiarato il loro amore (vedi *pedduttu*).
43. *corentina* ‘rigagnolo’; termine esclusivo insorto dall’incrocio di *currentina* ‘polla d’acqua sotterranea, rigagnolo’ (VSLI) e *cora* ‘gora, solco acquaiolo, piccolo canaletto’.
44. *corizone* ‘parte fine del lino, fior di lino’ e anche ‘parte centrale di alcuni ortaggi e frutti’ per es. del cavolo, della lattuga o dell’anguria’; deriva dal lat. *carilione(m)* incrociato con *coro* (DES, I, 382).
45. *cóssu* ‘corso, corsicano’ usato sia come etnico della Corsica sia in relazione alla loro lingua; es.: *sos gadduresos faeddan in cossu* ‘i galluresi parlano in corso’. Nella toponimia si conserva l’idronimo *Riu Cóssicu* (anche *Riu de Cóssiga*, noto pure come *Riu Toltu*) che potrebbe risalire a un lat. *rivum corsicum* ‘rio corso’ con riferimento agli antichi Corsi stanziati nell’adiacente Gallura. Cfr. anche il

⁵⁹ Cfr. Maurizio VIRDIS (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nùoro, Ilisso 2003, ff. 6, 17, 19.

⁶⁰ Alfred ERNOUT – Antoine MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, 1932-2001, p. 130.

- toponimo dell'agro *Maccia di li Cossi* 'macchia dei Corsi'.
46. *cuidada* 'curva, svolta'; termine soppiantato dall'italianismo *gúiva*; riguardo al curvone della strada statale n. 127 che immette nel centro abitato fino agli anni '50 del secolo scorso veniva chiamato *sa cuidada de Matzone* mentre in seguito si è imposta la forma *sa gúiva de Matzone*. Deriva da *cúidu* 'gomito'.
47. *cuju*, *cujadura* 'cicatrice'; alla base è il verbo *cujare* 'rimarginare, cicatrizzare'.
48. *cúliu* 'ultimo'; *est intradu cúliu* 'è arrivato ultimo'; deriva da *acculiare* 'restare ultimo' da *a* + *culu* 'deretano'.
49. *cuppa*, *buppa*, *uppa* 'contenitore per aridi' specialmente per cereali e leguminose pari a 20 kg. e corrispondente a 50 libbre e a mezzo *cantare*.
50. *daiddone* [dai'd:ɔnɛ] 'maglio, mazzuolo'; è una deformazione di *taeddòne*, insorto in fonetica sintattica, che a sua volta è un accrescitivo di *taèdda* 'tavoletta', 'pala ovale col manico corto che serve per stirare la pasta', 'mazza di legno per battere i panni da lavare', 'tavoletta applicata al muso dei maiali in modo che non possano grufolare'; deriva dal lat. *tabella* (DES, II, 457).
51. *dantziamurra*, *lantziamurra* 'gioco da adolescenti che consiste nel formare una fila di ragazzi che si tengono uniti uno dietro l'altro mentre il capofila si appoggia con le mani a un muro; i concorrenti si lanciano a uno a uno poggiando le mani sui lombi dell'ultimo della fila per darsi lo slancio'; a livello individuale vince chi riesce a fare il salto più lungo avvicinandosi maggiormente al capofila'; a livello di squadra vince quella che riesce a far salire più concorrenti sulle spalle degli avversari.
52. *dassare* 'lasciare'; oggi è quasi soppiantato da *lassare*; secondo il Wagner deriva dal lat. *de* + *laxare* (DES, II, 611); non è da escludere che derivi da *lassare* riaccostato allo spagn. *dejar* 'lasciare'.
53. *derettura* nella locuzione avverbiale *in derettura* 'in linea retta'; deriva da *derettu* 'dritto' col suffisso *-ura* indicativo di situazioni geografiche, per es. *campura* 'campo, distesa, pianura'.
54. *dònda* 'petulanza, persistenza, insistenza fastidiosa' nella locuzione *leare la dònda* 'insistere in una posizione od opinione inconcludente'; formazione fonosimbolica alla base della quale è il suono ripetitivo *don-don* o *don-dan* delle campane.
55. *dua paja* [dua 'βaja] 'due paia'; si confronta con *dua dida* 'due dita' e anche 'una piccola quantità, un goccio di';⁶¹ il significato di 'piccola quantità' e 'una

⁶¹ LOPORCARO, *Contatto e mutamento* cit., pp. 6-7 ritiene la conservazione del lat. DUA esclusiva del lusese nel sintagma *dua dida* 'due dita' che vige anche nella parlata di Perfugas specialmente nel lessico sartoriale. La spiegazione di questa particolarità andrebbe ripresa alla luce del fatto che DUA vige, oltre che nel numerale *duamiza*, anche nei sintagmi (Perfugas) *dua paja* e (Berchidda) *dua gioba* 'due paia' che potrebbe dipendere dal toscano *due paia* così

- certa quantità' nel perfughese è assunto dall'espressione *unu paju* e *una paja* 'un paio'; p. es. *una paja de oos* significa 'alcune uova' oltre che 'due uova'.
56. *grifone* 'cannello da fontana'; deriva dall'ital. *grifone* perché sormontato da una specie di artiglio che ricorda il becco del grifone che costituisce sia un uccello mitologico sia una varietà di avvoltoio.
57. *fentomu* 'citazione, fama, ricordo' specialmente nella locuzione *giùghere a fentomu* 'parlare bene di uno'. Deriva da *fentomare* 'nominare, menzionare' a sua volta dall'ital. *mentovare* con metatesi di *m* e *v* e assordimento *v* > *f* della fricativa labiodentale sonora.
58. *frazigùmine* 'marciume' riferito in genere ai frutti e al legno ma soprattutto nel senso figurato di 'poltroneria, accidia, ozio, pigrizia' sinonimo di *preìttia*.
59. *frigare* 'raccogliere le coccole del lentisco sfregando i grappoli con le mani' (VSLI); è un'accezione del verbo *frigare* che ha diversi significati.
60. *frijólu* 'padella'; deriva da *frìere* 'friggere' con il suffisso *-ólu*.
61. *frusciante* 'dotato di comunicativa, spiritoso'; aggettivo in voga durante gli scorsi anni '50-'70 riferito ai giovani dall'agire spigliato. Un suo sinonimo è *frusciagulu*. Deriva da *frusciare* 'fischiare, fischiettare'.
62. *frúzida*, nell'espressione *essire* o *fagher a frúzida* 'fuggire, scappare a perdifiato' se riferito a persona; 'uscire con forza' se riferito a un getto d'acqua. Deriva da *fruzare* 'correre a più non posso' a sua volta da *frusa* 'a tutta corsa' dal catalano ant. *enfusa* 'fuga, impeto' (DES, I, 632).
63. *furca*¹ ['fux:a] 'bivio, biforcazione, incrocio'; si conserva nella toponimia con il *Monte de sa Furca* che significa 'altura dell'incrocio' riferito all'intersecazione del *Caminu Mannu* 'tratturo grande da Sassari alla Gallura' o *Caminu Baddulesu* 'tratturo gallurese' con la strada comunale che porta a Corrameana e al Sassu di Chiaramonti.
64. *furca*² ['fux:a] 'persona falsa, doppia'; è un significato figurato di *furca* 'forcone a due rebbi'.
65. *giamplare*, *ijamplare*, *isgiamplare* 'riprendere la sagoma di un pezzo di stoffa relativo a una parte di un vestito', dal catal. *eixemplar*; voce specifica del lessico sartoriale; il Wagner lo registra come campidanese con un altro significato rispetto a quello della parlata perfughese (DES, I 455 s.v. *šamplai*).
66. *giobadura* 'giunzione, confluenza'; è attestato nella toponimia con il *Riu Giobaduras* 'rio delle confluenze' così detto perché il suo corso inizia con la confluenza dei fiumi Anzos e Attana e termina con la sua confluenza dopo 2,5 chilometri nel fiume Coghinis all'altezza del lago di Castel Doria.
67. *giogulana* 'rotula del ginocchio'; deriva da *giogu* nel senso che si tratta di un

come lo stesso autore ha ipotizzato che *dua dida* derivi dal toscano *due dita*.

- osso che gioca, si muove nella sua articolazione (DES, I, 709).
68. *giuru, juru* ‘lotto di terreno sufficiente per fabbricare una piccola casa’; probm. dallo spagn. antico *juro* ‘diritto di eredità, diritto perpetuo di proprietà’ (DES, I, 713).
69. *giúu* ‘arativo di superficie pari a due starelli’; non è registrato nei lessici; deriva dal lat. *iugu(m)* (REW 4610; DES, I, 710).⁶²
70. *ibbravattada* ‘scuotimento’ e ‘forte rimprovero’; il Casu ha *bravattare* ‘sbraitare, strepitare, fare il gradasso’ (VSLI s.v.). Si confronta con *iscravattare* ‘scrostare un muro’ dal catalano *escarabatar* (DES, I, 664).
71. *i'budrusciu, ibbudrusciu* nella locuzione *a ibbudrusciu* ‘a sazietà, a volontà’ forse da *budda* ‘intestino’ (DES, I, 236 s.v. *budusciu*).
72. *i'paleju, ippaleju* ‘invito che i genitori della promessa sposa offrono ai parenti del promesso sposo in occasione del fidanzamento ossia del palesamento dell’unione’ e anche ‘pranzo di nozze’; da *ispalejare* ‘dichiarare, palesare, concludere il fidanzamento’ (VSLI s.v. *ispaleju*).
73. *i'pejòne, ippejòne* ‘l’insieme di cibi donati per testamento e distribuiti ai poveri dopo i funerali’ in suffragio del testante (VSLI). È documentato con la forma *ispexone*⁶³ che deriva dal lat. **expensione(m)* (NVLS 453). È un sinonimo di *ippéndiu*.
74. *i'péndiu, ippéndiu* ‘quantità di grano, carne e vino che si dava in onore del defunto’ che le persone benestanti lasciavano per testamento come elemosina ai poveri del paese dopo il funerale e in occasione di ricorrenze come il trigesimo e l’anniversario della loro morte.
75. *i'puligadentes, ippuligadentes* ‘stuzzicadenti, stecchino’; termine riferito anche a un amuleto d’argento che si porta appeso a una collana sul petto; è formato da *ippúluga* ‘pulisci’ e *dentes* ‘denti’, lett. ‘nettadenti’.
76. *ilgiojvinare* [ilj.ğojvinare] ‘torcere, distorcere, lussare’ riferito alle articolazioni; *ilgiojvinada* ‘distorsione’; rappresenta una forma frequentativa di *ijòjvere, isgiòjvere* ‘sciogliere, districare’.
77. *illoddiare* [il:o'djare] nella forma riflessiva *s'illoddiare, illoddiàresi* ‘sollazzarsi, rallegrarsi in modo esilarante’ diversamente dal significato di ‘lavarsi, pulirsi’ registrato nei lessici.
78. *illorare* con la forma riflessiva *s'illorare* o *illoràresi* ‘allontanarsi senza dire verso quale meta’; deriva da *is-* e *loru* ‘laccio’ nel senso di ‘slacciare, slegare’.
79. *illudrinare* ‘inzaccherare’ specm. in forma riflessiva *s'illudrinare* ‘inzaccherarsi’; deriva da *ludru* ‘lurido, torbido, sudicio’ (DES, II, 42; 46) con il

⁶² Cfr. Gian Gabriele CAU - Mauro MAXIA, *Il testamento di Leonardo Tola, documento in sardo logudorese del 1503*, Olbia, Taphros 2010, p. 101, s.v. *giù*.

⁶³ M. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, pp. 115; 116.

prefisso *in-* > *il* – per assimilazione della nasale alla laterale e con l’aggiunta del suffisso frequentativo *-inare*. Nel suo conio può avere influito il lessema *ludrau* ‘fanghiglia, melma’.

80. *immanu* ‘vero, genuino’ riferito all’olio di oliva (*ozu immanu*) per distinguerlo da altri tipi di oli e grassi; è attestato nel 1736 con la forma *ogiu hermanu*;⁶⁴ deriva dal lat. *germanus* (DES, I, 492).
81. *immeltzadu* ‘pietanza costituita da frattaglie in genere di pecora’ che si può cucinare come stufato oppure insaccata e cotta al forno con patate; riprende il participio passato di *immeltzare* ‘spicciolare’ (VSLI), ‘ridurre in pezzi’; potrebbe derivare dall’ital. *smerciare* (NVLS 449 s.v. *ismeltzare*) o dal genov. *smezzâ* ‘dimezzare’⁶⁵ nel senso di ridurre a pezzi.
82. *imméltzula-imméltzula* nell’espressione *a s’imméltzula-imméltzula* ‘alla spicciolata’; potrebbe derivare da *imméltzu* ‘moneta spicciola’ (VSLI).
83. *imputtare* ‘spegnere la calce viva nell’acqua di una vasca’; deriva da *in-* e *puttu* ‘pozzo’; verbo ormai in via di disuso dopo che questa pratica è stata sostituita da prodotti industriali.
84. *incabéssu* ‘compito, impegno’; manca nei lessici; deriva dallo spagn. *encabezar* ‘iniziare, mettersi alla testa’.
85. *ingullosso* ‘ingordo’; deriva da *ingullire* ‘ingoiare’ con il suffisso dispregiativo *-osso*.
86. *intraliéssi* nella locuzione *a s’intraliéssi* ‘stare entrando e uscendo’; per struttura si confronta con locuzioni simili come *andalieni* e *andalitorra* ‘andirivieni’; deriva da *íntrali* ‘entra, vieni dentro’ ed *essi* ‘esci, vai fuori’.
87. *ippicciu* ‘petto, seno’; è attestato dal 1850 in riferimento allo sterno in una poesia di Pasquale Capece.⁶⁶
88. *ippídiru* ‘spirito’; variante metatetica di *ippíridu* un tempo usata anche in riferimento alla chiesa rurale dello Spirito Santo (*Ippídiru Santu*) per *Ispíridu Santu*.
89. *iscaffa* ‘imbarcazione piatta che nel 1700 e fino alla metà del 1800 veniva usata per traghettare il fiume Coghinas’⁶⁷ il cui sito è detto tuttora *S’Iscafa*; deriva dal toscano *scafa* (DES, II, 649).
90. *iscècca* ‘banconota’; deriva per metonimia dal francese *chèque* ‘assegno bancario’.

⁶⁴ Ivi, p. 124.

⁶⁵ Cfr. Alfredo GISMONDI, *Nuovo vocabolario genovese italiano*, Genova, Edizioni Fides 1955, p. 345.

⁶⁶ Cfr. Pasquale CAPECE, *S’ischedas it’hat factu Sant’Andria* cit., strofa 1: *s’ossu de s’ispicciu* ‘lo sterno’.

⁶⁷ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, p. 41: “...*hasta al rio grande de la Escafa*...” ‘fino al fiume grande della scafa [il Coghinas, n.d.a.]’.

91. *iscètta* ‘rubinetto posto alla base delle botti o di altri contenitori’; deriva dal catal. *a(i)xeta* (DES, I, 705).
92. *ischeddu* [i'χ:ed:u] ‘lustrò che si dà al pane con acqua tiepida’; si confronta con *'ischeddu* ‘grasso che resta in fondo alla pentola’ (VSLI).
93. *iscodojare* [iχ:ɔðɔ'jare] ‘smembrare, disarticolare’ usato specialmente nella frase *Si ti leo t'iscodojo* ‘se ti afferro ti smembro, ti rompo le articolazioni’; corrisponde alla voce medievale *iscodoglare*⁶⁸ che è di origine discussa.
94. *iscullichidu* [iχ:u'l:ikiðu] ‘libero da preoccupazioni, tranquillone’; anche nel modo di dire *a s'iscullichida* ‘senza pensieri od occupazioni’. È un aggettivo specifico della parlata perfughese. Alla base ha *lichidu* ‘libero da vincoli’ con la preposizione privativa *is-* e l'altra preposizione *cun* ‘con’.
95. *isgradidu* [iγra'ðiðu] ‘ghiottone, che mangia con bramosia’; aggettivo composto da *is-* e *gradidu* ‘gradito’, cioè che gradisce oltre misura.
96. *istallu* [i'l'tal:u] ‘stallo, casa che contiene diverse camere’; è un adattamento dell'ital. antico *stallo* (DES, I, 685).
97. *istelcorare* [i'teχ:ɔ'rare] ‘sventrare, sbudellare’; dal lat. *stercorare* ‘concimare’ forse con influsso di *istercu* ‘ventre, intestino’.
98. *istranguglione*; il termine è citato dal poeta locale Pasquale Capece nella quinta ottava della poesia *S'iscola serale*; erra Pietro Casu definendolo una ‘specie di manicaretto’ (VSLI, s.v.). Neanche Mario Puddu offre una definizione soddisfacente nel suo DitzLCS, s.v. Entrambi i lessicografi probabilmente hanno attinto dalla poesia *S'iscola serale* di Pasquale Capece in cui si fa menzione del lessema in questione. Si tratta di un toscanismo popolare citato già da Boccaccio nel *Decameron* (“*alle giovani i buon bocconi e alle vecchie gli stranguglioni*”) il cui significato è propriamente quello di ‘boccone cattivo’ per ingoiare il quale, precisa Capece, occorre accompagnarlo con del companatico.⁶⁹
99. *istrimuttida* ‘forte rimprovero, minaccia, scuotimento’; è un deverbale di *istrimuttire* ‘tremare dalla paura’ (DitzLCS).
100. *istroddulare* [i'tro'd:ulare] ‘rotolare, barcollare’; è usato nella locuzione *a s'istróddula istróddula* ‘camminare barcollando’; deriva da *roddulare* ‘rotolare’ incrociato con *tróddulu* ‘rotolio, caduta’ preceduto dalla prostesi *is-* con valore negativo.
101. *istruligare* ‘consultare un indovino, un mago, una fattucchiera’; *una majalza l'aiat istruligadu nèndeli chi diat aer campadu chent'annos* ‘una fattucchiera lo

⁶⁸ Cfr. M. VIRDIS, *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit., n. 132.

⁶⁹ Dagli ultimi tre versi dell'ottava citata può dedursi che si tratta di una pietanza di qualità scadente a base di fave; scrive Capece in italiano maccheronico: «*ischerieggia la fae niedda, / chi venit padre dalla currentina / e si cumpanigat lo stranguglione*» ‘separa per bene le fave scure / ché ritorna babbo dal rigagnolo / e aggiunge del companatico allo stranguglione’.

aveva astrologato dicendogli che sarebbe vissuto fino a cent'anni'; deriva dall'ital. *astrologare*.

102. *istrumentu* 'atto notarile'; è un adattamento dell'ital. *strumento* (NVLS 476).
103. *istudiante* [i'tudj'ante] 'studente', meno frequentemente 'scolaro'; dallo spagn. *estudiante*.
104. *labadu* [la'βaðu] 'sciocco' in senso figurato da *labare* nel senso di 'lavato, privato del senno'.
105. *lassa* 'lascito, legato'; è una forma abbreviata del sostantivo *lassada* derivato dal participio passato di *lassare*.
106. *lepperaju* 'leporario', detto di una varietà di falco che caccia le lepri e altri animali selvatici.
107. *maciucciare* 'impiasticciare, insudiciare, imbrattare con materia molliccia o untuosa o attaccaticcia; deriva dallo spagn. *machucho* nel significato di 'annoso', 'che ha superato il grado di maturazione' riferito ai frutti.
108. *malincinidu* 'debole, malconco, malaticcio, cagionevole'; tuttora in uso, è attestato tra il 1885 e il 1890 nella *Cantone de sos colzos* di Giovanni Battista Muraglia con la variante *manincinidos* (strofa 14); è una voce rara registrata da Pietro Casu con la forma *malinciunidu* rilevata nel primo 1900 a Thiesi e con la variante *malancinidu* a Berchidda (VSLI).
109. *mama de sa joga* 'limaccia, lumaca senza guscio'; nome composto da *mama* 'madre' e *giòga* 'lumaca, chiocciola'.
110. *manivestare* 'gestire, predisporre, manipolare, rimescolare' ma specialmente 'assistere una persona inferma' come estensione del mostrare la propria attiva presenza attraverso la gestione delle necessità richieste dalla stessa assistenza.
111. *manos vèras* ['manoḯ 'veraʒa] 'cugini di terzo grado'; si usa solo al plurale e rappresenta una deformazione di *ermanos veros* (DES, I, 575) con aferesi di *er-* e uscita al femminile per influsso di *manu* 'mano'.
112. *masghinare* [mayi'nare] 'macinare'; è una forma ipercorretta di *maghinare* forse indotta da un accostamento con *màrgghine* ['mayi'nɛ] 'margine, ciglio, orlo'.
113. *minciuncéddu* 'piccolino, molto piccolo'; sembra un diminutivo di *mincineddu* 'piccolo' che potrebbe derivare da *piccinnu* 'bambino, giovane' attraverso una forma **pinciunceddu* per lo scambio della nasale bilabiale [m] con l'occlusiva bilabiale sorda [p] che nella catena fonatoria si attenua passando a sonora del corrispondente grado di articolazione.
114. *ministéri* 'bisogno, necessità'; dallo spagn. *menester* (DES, II, 117).
115. *mudrungone* 'taciturno, silenzioso, poco socievole'; deriva da *mudu* 'muto' con *r* ascitizia e *-ungone* ripreso da aggettivi come il toscano *mengone* 'maldestro, impacciato, inetto' o *mindongo* che nella parlata perfughese significa 'goffo, maldestro'.

116. *murauldu* [mura'ulʒdu] ‘muretto a secco’; è una forma univerbata di *mur* *a* (*b*)*uldu* lettin. ‘muro alla bastarda’ perché costruito con la giustapposizione delle pietre senza malta.
117. *murèlla* ‘roggia, canale di adduzione dell’acqua ai mulini usato anche per innaffiare gli orti con apposite prese o derivazioni sui lati’; termine molto diffuso per la presenza di diverse rogge, oggi in rovina, che alimentavano alcuni mulini servendo anche come canali d’irrigazione; altrove il termine è conosciuto con il significato di ‘muricciolo di riparo negli orti’ (VSLI).
118. *oberaia* ‘comitato’; deriva da *oberaju* ~ *oberásgiu* ‘componente di un comitato’ e fino al XIX secolo ‘fabbriciere, amministratore di beni ecclesiastici’⁷⁰ con l’impiego del suffisso *-ia* che genera termini di valore collettivo come *pitzinnia* ‘adolescenza, gioventù’, *manialia* ‘attività del manovale’ e ‘insieme di manovali’ ecc.; probm. deriva da *oberaju* incrociato con il catal. *obreria* (DES, II, 189).
119. *ojiare* ‘germogliare’ riferito in genere alle piante da frutto; deriva da *óju* ‘occhio’ e ‘gemma delle piante’.
120. *óji-puntu* lettin. ‘occhio guasto, tarlato’; si usa solo in senso antifrastico riferito a persone dalla vista acuta. A un giovane che riesce a conquistare una bella ragazza si dice: *gia no ses óji-puntu!* ‘non hai certo l’occhio guasto!’ cioè ‘ci vedi benissimo’ oppure *gia no t’as puntu s’óju!* ‘non ti sei di certo accecato (nella scelta)!’.
121. *ojulare* ‘adocchiare, avvistare’; deriva da *oju* ‘occhio’ con il suffisso frequentativo *-ulare*.
122. *oriza* ‘orlatura’; diversamente dalla norma generale del sardo che prevede *orizu*, forse esce al femminile per influsso di *orizadura*.
123. *palte manna*, nella locuzione *leáresi sa palte manna* ‘attribuirsi la ragione’ riferito a persona che pur avendo torto ritiene di avere ragione.
124. *páulu* ‘sciocco, poco avveduto’; veniva usato in senso ironico come sinonimo di *mancante* ‘scemotto, mezzo matto’; non è registrato nei lessici; deriva dal lat. *paulu(m)* ‘scarso’.
125. *pedduttu* [pe'd:ut:u] ‘cuoio’; termine già usato nella locuzione *leare pedduttu* ‘essere scorticato, spellato’ riferito in senso figurato al rifiuto opposto da una ragazza o dalla sua famiglia a una proposta di fidanzamento (vedi *colzu*).
126. *pontija* ‘passerella costituita di tronchi o di grossi massi disposti in fila nei guadi dei torrenti perché si possano guadare a piedi asciutti’; è un sinonimo di

⁷⁰ Con questo significato il termine *oberaju* è attestato a Perfugas dal XV secolo con la forma *operaiu* nella citata iscrizione della chiesa di Santa Vittoria del Sassu. Probm., più che dal lat. *operarius*, deriva dal toscano antico *operaio* ‘fabbriciere’ che tal senso è attestato già in fonti sarde medievali riferite alla Toscana.

- giumpadolzu* ‘guado su massi’; deriva dal lat. *pons, pontis* ‘ponte, passerella’.
127. *póntina* ‘contenitore di granaglie fatto di canne intrecciate’, ‘cesta o corbe di palma e asfodelo per contenere il pane’;⁷¹ deriva probm. da *ponte* per la sua forma ricurva (NVLS, 650).
128. *postametta* ‘afta, lesione o ulcera della mucosa orale’; variante di *postema* che deriva dal corrispondente italiano.
129. *pudderigada* [puð:erigaða] ‘pelle a macchie rosee tendenti al viola dette *puddérigos* che si formano sulle gambe a causa del calore per l’esposizione prolungata davanti al caminetto o a una stufa’; ne sono soggette maggiormente le donne perché indossando la gonna sono meno protette dal calore. Deriva da *puddérigu* ‘puledro’.
130. *puddotteddos* [puð:ɔt:ɛð:os] lettm. ‘galletti’, ‘chicchi di granturco che d’inverno si posavano sul pavimento ardente del caminetto fino a farli scoppiare’ per la gioia dei bambini che ne andavano ghiotti; deriva da *puddotto* perché il grano di mais dopo lo scoppio espone la sua parte interna che ricorda la cresta di un gallo; corrisponde all’inglese *popcorn*.
131. *puddotto* [puð:ɔt:ɔ] ‘pollo, gallo’; è una variante di *puddu* specifica della parlata perfughese. La previgenza di *puddu* è dimostrata dal diminutivo *puddighinu* che vige accanto a *puddotteddu*.
132. *puléu* ‘menta selvatica, puleggio’; denomina la località di *Su Puleu*; deriva dal latino *puleiu(m)* (DES, II, 320).
133. *pungheffui* ‘insetto fluviale che infligge dolorose punture senza lasciare il tempo di individuarlo’; il Casu dà la definizione impropria di ‘forbicine, insetto’ (VLSI); deriva dalle voci verbali *punghe* ‘pungi’ e *fui* ‘fuggi’.
134. *remialzu* ‘bica di frumento’ e per estensione ‘mucchio, grande quantità’; *apo de samunare unu remialzu de robbas* ‘devo lavare un mucchio di indumenti’; deriva dal lat. *gremiu(m)* (DES, I, 590).
135. *rosca* [rɔχ:a] ‘resta’; parte esterna della spiga costituita da piccoli steli seghettati per proteggere i chicchi dei cereali; il Casu e altri danno la definizione di ‘bruscolo’ (VSLI) che però è secondaria e deriva dal fatto che i frammenti delle reste una volta ridotti in pula volatile possono provocare fastidiose irritazioni agli occhi.
136. *ròste* ‘sano, possente’; deriva da *ròsta* ‘arditezza, coraggio, temerarietà’ a sua volta da *cogorosta* ‘gresta del gallo’ (DES, II, 363) che in perfughese ha la variante *cugurista*.
137. *rumenta* ‘immondizia, spazzatura’; il Wagner lo registra come termine medievale derivato dal toscano *rumenta* (DES, II, 368); trattandosi di una voce

⁷¹ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, p. 129: “Quattro sportini sorsinchi grandi detti volgarmente pontinas”.

attestata negli *Statuti di Castel Genovese* (Castelsardo)⁷² con cui Perfugas aveva stretti rapporti sociali e amministrativi,⁷³ non andrebbe escluso che sia un prestito dal genovese *rùmenta*.⁷⁴

138. *rusta* ['ruʎta] 'cimice' e più in generale 'insetto infestivo'; è di origine incerta.
139. *saina* 'rugiada più copiosa del *lentore* che rende l'erba bagnata come dopo una breve pioggia'; è di origine discussa.
140. *sajale* 'panno di lana per il vestiario maschile', 'tessuto con trama a forma di spiga in genere fatto di lana e usato per indumenti invernali';⁷⁵ deriva da *saja*.
141. *saloniccu* 'indumento di panno grosso, in tinta unita di colore marrone, usato dalle persone agiate, lungo fino a mezza gamba e provvisto di un cappuccio, trapuntato e fornito di bottoni'; detto anche *sereniccu*, deriva dal nome della città greca di Salonicco;⁷⁶ errata l'interpretazione del Wagner (DES, II, 407) che lo riporta all'aggettivo *serenu* 'umidità della notte' con il significato di 'cappottino serale maschile'.
142. *seada*, attestato nel toponimo *Badd'e Seada* 'valle dell'orzo'; deriva dallo spagnolo dialettale *sevada* 'orzo' che è attestato varie volte nei registri amministrativi dell'azienda della chiesa di San Giorgio de Ledda.
143. *siriolu* 'piccolo vortice momentaneo che si forma nelle giornate più calde'; manca nei lessici; probm. deriva da *siru*, *síriu* 'tallo, stelo' per il fatto che si forma d'improvviso e si dissolve subito dopo.
144. *sorighitta* 'passeraceo di dimensioni ridotte aduso a fare il nido nelle siepi impenetrabili alla maggior parte dei predatori' lettm. 'topolina'; deriva da *sórighe* 'topo' con il suffisso diminutivo *-itta*.
145. *timigaga* 'pauroso, timoroso, pavido'; aggettivo composto da *timi* 'che teme' e *caga* 'che se la fa addosso'.
146. *timijana* 'damigiana'; è una variante di *damijana* con l'assordimento dell'occlusiva dentale sonora [d] e il mutamento *a > i* della vocale anteprotonica.
147. *tinigale* 'endice, nidiandolo'; deriva da *nidigale* con metatesi delle prime due sillabe e assordimento dell'occlusiva dentale sonora [d].
148. *tórrinu* 'tornante'; forma uno dei numerosi toponimi di Bortigiadas risalenti al sostrato logudorese (*Su Tórrinu*, *Lu Tórrinu*). Deriva da *torrare* 'tornare'.
149. *trinchillette* 'movimentato, chi saltella e si muove di continuo'; si confronta

⁷² Cfr. Gianfranca MAXIA, *Castelgenovese e l'Anglona alla luce degli Statuti di Galeotto Doria (1334 circa)*; tesi di laurea, a.a. 2010/2011, p. 64, capp. 154; 156; p. 65, cap. 157.

⁷³ A Perfugas è documentata la presenza dei Doria, signori dell'Anglona, che vi possedevano alcune abitazioni; cfr. Mauro MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, p. 72 e *passim*.

⁷⁴ Alfredo GISMONDI, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Genova, Edizioni Fides 1955, p. 355.

⁷⁵ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, pp. 128; 136: "...capotto lungo di sajale ...".

⁷⁶ Ivi, vol. 2, p. 364.

con *trinchittare* ‘agitarsi, saltare, ballare’.

150. *trintinariu* ‘funzione religiosa celebrata per la durata di trenta giorni’; deriva dallo spagn. *treintanario*.
151. *tùmbidu!* ‘proprio tu!’; voce interiettiva che si rivolge a qualcuno in tono di rimprovero; deriva da *tue* ‘tu’ e *tumbare* ‘cozzare, sbattere, picchiare, urtare, sballottato’ con il significato letterale di ‘che tu sia sballottato!’; si confronta con l’analoga espressione *tue e tumbes!* ‘che tu vada a sbattere!’.
152. *turighinu* ‘viottolo stretto e incassato spesso fiancheggiato da folta vegetazione’; è una variante aferetica di *utturighinu* che deriva dal lat. *guttur*, -*uris*.
153. *tzelèmbros* ‘cervello’, ‘cervella, materia di cui si compone il cervello’; deriva dallo spagn. *cerebro* (DES, I, 331); l’uscita al plurale forse si deve a un influsso all’ital. *cervella*.
154. *tziriglia* ‘cordoncino di cotone incerato che si usa per accendere le candele’, ‘cero fino avvolto a serpentina’; voce rivolta in senso figurato alle bambine magroline e tuttavia vivaci o impertinenti; probm. da *tzíriu* ‘cero pasquale’ (NVLS 859) ma non è da escludere un’ingestione dello spagn. *cerilla* ‘fiammifero, cerino’.
155. *úrigu* ‘prospero, turgido’; è attestato nel toponimo *Nuraghe Urigu*; potrebbe derivare dal lat. *uber*, -*eris* ‘fecondo, ubertoso, copioso’ con metatesi e cambio di suffisso (NVLS 835).
156. *vanu* ‘vuoto’ riferito ai semi abortiti specialmente del melone; si impiega anche nell’espressione *mannu e vanu* ‘grande ma scarso d’intelletto’; deriva dal lat. *vanus* o dal corrispondente italiano.

7.2 Corsismi lessicali

Per corsismi lessicali si intendono in genere i prestiti dal gallurese (detto *cosu* ‘corso’ in perfughese) ma anche i prestiti acquisiti direttamente dal corso che potrebbero risalire al periodo in cui l’odierno gallurese non si era ancora stabilizzato come varietà autonoma rispetto al corso. Per un approccio di carattere più generale rispetto all’influsso del lessico corso-gallurese su quello sardo si rimanda al volume dello scrivente *Studi sardo-corsi*, cap. 4, pp. 120 segg. In questa sede l’attenzione sarà rivolta ad alcuni esempi di tale influsso sulla parlata di Perfugas.⁷⁷

⁷⁷ Per la maggior parte i corsismi lessicali e le relative definizioni sono tratti dall’opera di Francesco Domenico FALCUCCI, VDGCC = *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri mss. dell’Autore a cura di Pier Enea GUARNERIO, Aldo Forni Editore, Cagliari 1915; ristampa anastatica Sala

1. *abbitzare* ‘abituare, familiarizzare, prendere un vizio’; dal corso *abbizzá* (VGCCC, 15) che va con l’ital. *avvezzare* a sua volta dal lat. **advitiare*, derivato di *vitium*.
2. *abbulizu* ‘alla rinfusa, sconvolgimento, confusione, intorbidamento, rimestio, rimescolamento’; dal gall. *buliggju* ‘alla rinfusa’ a sua volta dal corso *buléghju* ‘stormo, schiera, sciame, stuolo’ (VDGCC, 121). Ne deriva *abbulizare* ‘mescolare, mischiare, intorbidire’.
3. *abbuttinare* ‘saccheggiare, danneggiare, manomettere’, anche ‘disonorare una donna’; dal corso *abbutiná* (VDGCC, 16); il gall. ha *abbutinata* ‘rimprovero violento e minaccioso’ (DLG, 18).
4. *accasaladu* ‘di grandi proporzioni’ riferito agli alberi; per traslato dal corso *accasalatu* ‘proprietario di un ricco patrimonio’ derivato da *casale* (VDGCC, 21).
5. *acciacconadu*, aggettivo ‘acquittrino prodotto dalla pioggia’; vedi *ciaccòne*.
6. *addojare* ‘adocchiare’, dal corso *aducchjá* ‘adocchiare’.
7. *aggruncire*; *s’aggruncire* ‘rannicchiarsi, raggomitolarsi’, ‘aggranchirsi delle dita dal freddo’; dal corso *agrunchjá*, *agrunchjassi* ‘raggrinzare, intirizzare, aggranchirsi, rattappare’ (VDGCC, 44) con il cambio di suffisso.
8. *áju*, *ásgiu* ‘agio, comodo’, ‘aspettativa’; dal gall. *ásgiu* e corso *ágiu*, *ásiu*, *ásgiu*. Nella locuzione *fagher cun d-aju* significa ‘fare con comodo, senza fretta’; nel modo di dire *giá nd’as de s’aju* significa invece ‘hai un bell’agio’ in senso antifrastico, cioè ‘è inutile che aspetti’, ‘stai sprecando il tuo tempo’.
9. *appiconiadu* ‘invogliato, voglioso, che ha appetito’; dal corso *appicuniatu* ‘danaroso’, ‘che ha dovizie di provviste in casa’, dal lat. *pecunia*.
10. *baeddu* [ba’ed:u] ‘mento’; corrisponde al gallurese *baédqu* e per metonimia dal corso *bavéllu*, *bavédqu* ‘bavaglio, specie di museruola’ (VDGCC 111).
11. *bambúggine* ‘insipidità’, ‘stupidità’, va con il gall. *bambúggjini*, a sua volta da *bambu* ‘insipido’, ‘sciocco’.
12. *barabáttula* ‘persona incostante, inaffidabile, che parla senza meditare’; riflette il gall. *barabáttula* ‘farfalla’ e in senso figurato ‘persona inaffidabile, incostante’.
13. *battíjimu*, *battísghimu* ‘battesimo’; va col gall. *battísghimu*.
14. *battulédqu* [bat:u’leq:u] ‘uomo di poca sostanza, banderuola’; va col gall.

Bolognese. Per quelle relative al gallurese le opere di riferimento sono il lessico di Salvatore BRANDANU, VGI = *Vocabulariu Gaddhuresu- Italianu*, Vocabolario Gallurese-Italiano, ICIMAR, Tipolitografia Ovidio Sotgiu, Olbia 2004 e quello di Francesco ROSSO, DLG = *Dizionario della lingua gallurese*, a cura di Anatolia Debidda e Luca Fresi, Tempio Pausania, StampaSi Editrice 2000.

- battulèddu* a sua volta per estensione dal corso *battulellu* ‘arnese di legno piatto che serve a battere e a spianare la superficie dei terrazzi di terra che si trovano sopra le casette di campagna’, anche ‘mestolo’ e ‘battipanni’ (VDGCC, 111) forse con influsso del sardo *battile* ‘tappetino sottosella, straccio’.
15. *beddula* ['bedʎ:ula] ‘ragazza un po’ sventata, con poco giudizio’; va col gall. *béqqula* ‘donna’ dal corso *bèllula* ‘donna’ che si confronta con il lombardo *bèrula* ‘donna’ attestato nella Valsassina.
 16. *bischijare*, *bischisiare* ‘ridurre a mal partito, ferire’; si confronta con il gall. *bischisià* e con il corso *bischizzu* ‘rissa, bisticcio’.⁷⁸
 17. *bruga* ‘bruco’, anche in senso collettivo: *sa bruga* ‘i bruchi’; va con il gall. *bruca* diversamente dal sardo logud. *ruga*.
 18. *bruligàresi* ‘muoversi, smuoversi’; dal gall. *brudqicassi* e dal corso *brullicà* ‘brulicare’ (VDGCC, 119) che va con l’ital. *brulicare* variante di *bulicare*.
 19. *buliamentu* ‘nausea, sconvolgimento di stomaco’; vedi *buliare*.
 20. *buliare* ‘mescolare, sconvolgere, mestare’, ‘intorbidire’; deriva dal gall. *bulià*; si confronta con il sass. *burià* a sua volta dal toscano *buriana* ‘trambusto, sommosa, scompiglio’.
 21. *buliòne* ‘tromba d’aria, turbine di vento e pioggia’; dal gall. *buliòni* derivato da *bulià*.
 22. *buttaffione* ‘persona dall’aspetto trascurato, malvestita’ dal corso *buttaffione* ‘goffo di persona od anche un po’ balordo, citrullo’ (VDGCC, 122).
 23. *buttazza* ‘mantice, soffiutto’; riprende l’agge *buttazza* variante del gall. *buttaccia* (VGI, 103).
 24. *butzéddu* [butzédʎ:u] ‘guancia di forma sporgente’ e per traslato ‘sorsata, boccata di liquido’; deriva dall’agge *buzzeddu* variante del gall. *buceddu* a sua volta diminutivo di *bucciu* ‘boccale, grossa tazza’ (VGI, 97).
 25. *buvòne* ‘calabrone, bombo’; dal gall. *buvòni* che va col corso *bufone*, *vufone*.
 26. *cabulare* ‘oltrepassare, scollinare’; dal gall. *capulá* ‘scompare, oltrepassare’ e corso *capulá*, *scapulá* ‘oltrepassare’; ne deriva *cabuladu* ‘scomparso dalla vista’, ‘oltrepassato’ e in senso figurato anche ‘morto’.
 27. *cadràbbula* ‘macchinario sgangherato’, da confrontare con il corso *catrambulá* ‘camminare senza appoggio’.
 28. *cáipa*, *gáipa* ‘graspo dell’uva’; dal corso *caspa*, *gaspa* ‘pigna, grappolo d’uva ben carico’; da confrontare col tosc. *caspa* ‘ceppaia’.

⁷⁸ Cfr. Petru CASANOVA, *Appellamanu: ghjochi nustrali e usanze festie*, Ed. Alain Piazzola, 2021, p. 194.

29. *cámula* ‘tarma’ da cui il verbo riflessivo *si camulare* ‘tarmarsi, parlarsi’; deriva dal gall. e corso *camulá, camulassi* ‘tarmarsi’ (VDGCC, 127).
30. *cabutzu* ‘tuffo’, *cabutzare* ‘tuffarsi’; dal corso *capuzza* ‘colpo in avanti con la testa’ e *capuzzá* ‘tuffarsi con la testa in avanti’.
31. *cámula* ‘tignola’; dal gall. e corso *cámula* e dal pisano *cámola* (NVLS 201).
32. *caragnáttula* ‘tarlo, tarma’; dal gall. *caragnáttulu* ‘tarlo del formaggio’ e corso *caragnattu, caragnáttulu* ‘specie di ragno’ (VDGCC, 132).
33. *catzènte* ‘conforme, regolare’; deriva dal gall. *cacènti, catzènti* ‘confacente, idoneo, adatto’ attestato anche nella toponimia della Bassa Valle del Coghinas; cfr. *Bratzu Catzenti* ‘ramo, diramazione regolare’ riferito a un ramo del fiume Coghinas dall’andamento quasi rettilineo che prima delle bonifiche del 1930-40 dai pressi di Santa Maria Coghinas andava fin quasi all’abitato di Codaruina.
34. *cécculu* nell’espressione *cécculu de ómine* ‘pezzo d’uomo, omaccione’, *cécculu de fémìna* ‘pezzo di donna, donnone’; va con il gall. *chjècculu* ‘pezzo grosso, persona importante’.
35. *cèlla* ‘parola che conclude il gioco del nascondino’; dal corso *cèllu* ‘parola che si pronuncia quando si finisce un gioco’.
36. *cèppa* ‘grumo di sangue’; va col corso *ghèppa* che ha lo stesso significato.
37. *ciáppula* ‘chiacchiera insulsa’; si confronta con il gall. *chjappa, ciappa* ‘ferro consumato che si toglie dallo zoccolo del cavallo e del bue’ (DLG 145) e in senso figurato ‘ciarpame, qualcosa che non serve più’.
38. *chejulanu* ‘persona che frequenta assiduamente le funzioni religiose’; va col corso *chjesulanu* e gall. *gjesgiulanu*.
39. *ciaccòne* ‘orma, impronta, fosso prodotto dalle bestie nel terreno bagnato dalla pioggia’ a sua volta dal gall. *cjaccòni* ‘fossa d’acqua, pozza, fossato’ che va con l’ital. *acciacciare* ‘ammaccare, pestare, comprimere’ di origine onomatopeica.
40. *ciarra* ‘chiacchiera, discorso vacuo per passatempo’; riprende il gall. *ciarra* che va con il corso e toscano *ciarla*.
41. *ciarritta* ‘chiacchiericcio’; è un diminutivo di *ciarra* attestato anche come soprannome riferito a persona chiacchierona.
42. *ciattu* ‘schacciato, spianato’; dal corso *chjattu* ‘panciuto, piccoletto’.
43. *címbalis* nella locuzione *in címbalis* ‘brillo per il troppo bere’; si confronta con il corso *címali* ‘uva che nasce in cima alla vite’.
44. *cinòvra* ‘beffa, burla’; termine esclusivo della parlata perfughese; costituisce una forma metatetica del sass. *ciònfra* o del corso *cianfornia* ‘burla, sciocchezza’.
45. *ciribéccula* ‘scacciapensieri’; si confronta con il corso *cirivérgula* che ha lo

stesso significato’.

46. *coddu* ['kod:u] ‘collo’; dal gall. *códqu*; è usato con maggiore frequenza rispetto al termine patrimoniale *túju* da cui però deriva *istujare* ‘decollare, decapitare’ mentre *codqu* non dà luogo a **iscoqdare*.
47. *coipare* ‘colpire’; riprende il corso *culpá* ‘colpire’.
48. *coltzu* ‘povero, disgraziato, meschino’ riferito anche a persona defunta; è un adattamento del gall. *còlcju* e del corso *côrcju* che hanno gli stessi significati.
49. *corraccia* ‘cornacchia’; dal gall. *currecja* a sua volta dal corso *curnacchja*.
50. *corrónciulu*, *corriónciulu* ‘baccello delle fave e dei piselli’; deriva dal gall. *currencjulu* a sua volta dal corso *curnocchju* che è un diminutivo di *cornu* ‘corno’ (VDGCC 161) per la particolare forma arcuata dei baccelli specialmente quando sono ancora teneri.
51. *cricca* ‘serratura a chiavistello’; riprende il corso *cricca*.
52. *cucciare* ‘cucchiaino’, *cucciarinu* ‘cucchiaino’ e *cucciarone* ‘cucchiaino, mestolo di legno’ vanno con i corrispondenti gall. *cuccjari*, *cuccjarinu* e *cuccjaròni*.
53. *cumpánigu* ‘companionico’; dal corso e gall. *cumpánicu*; è usato da poche persone rispetto alla voce patrimoniale *alíu*.
54. *cunfáffara* nella locuzione *esser a cunfáffara* ‘parlare in modo riservato’; si confronta con il corso *cunfaffa* ‘intento tacito di recar danno a un terzo’.
55. *cuppudu* ‘fondo, concavo’ detto dei piatti; riprende il corso *cupputu* ‘fondo, concavo’.
56. *didu* ‘dito’, forse dal gall. *ditu*, trova impiego accanto al più frequente *póddighe*; potrebbe anche continuare il logudorese antico *díg(h)itu*.
57. *faicedda* [fai'ʃɛd:a] ‘cicerchia, vecchia’, anche ‘teca della fava dopo la fioritura’; riprende il gall. *faicédde* ‘cicerchia, vecchia’.
58. *fiédu* ‘fegato’; dal gall. *fiétu*; è usato da poche persone rispetto alla forma patrimoniale *fidigu*.
59. *fogulare* ‘attizzare, rinfocolare, parlare male di qualcuno’; dal corso *affuculá* ‘attizzare, rinfocolare, infiammare grandemente’ (Sartene) piuttosto che dal gall. *fuculá* ‘bruciare, ustionare, sparare a bruciapelo’.
60. *fòla* ‘fiaba’; dal gall. *fóla* ‘favola, storiella’ che come l’italiano continua il lat. *fabŭla*.
61. *frampáqdula* ‘vanteria’; forse da un incrocio di gall. *frascágliula* ‘frascame, foglie cadute’ con *páqdula* ‘pagliuca’.
62. *frenédigu* ‘impazienza, frenesia’, *frenedigósu* ‘impaziente, frenetico’; si

- confronta con il corso *frenédigu* ‘impaziente’ che va con l’ital. *frenetico*.
63. *frijòla, frisgiòla* ‘frittella’; riprende il gall. *frisgióla* a sua volta dal logud. *frìere* anziché dal gall. *friggi* che avrebbe dato **friggióla*. Cfr. *frijolu* ‘padella, tegame’.
64. *fumatza* ‘nebbia, foschia’; è un adattamento del gall. *fumaccia, fummazza* più frequente della voce patrimoniale *néula* la cui previgenza riemerge tuttavia attraverso l’agg. *anneuladu* ‘nuvoloso’ e il sostantivo *annéulu* ‘noia, fastidio’ formatosi in senso figurato dal significato di ‘rannuvolamento, offuscamento’ (VSLI).
65. *ibbucciare, i’bucciare* ‘raccontare frottole’; dal corso *bucía* ‘bugia’.
66. *imbrastagare* ‘imbrattare, inzaccherare, sporcarsi di fango’ e per estensione ‘fare qualcosa alla carlona’; dal gall. *imbrastacá*.
67. *imbuvonare* ‘istigare’; dal gall. *imbuvunà* (DLG 270-271) da *buvòni* ‘calabrone, bombo’ forse per il fatto che questi insetti trasportano il polline da un fiore all’altro un po’ come le malelingue che diffondono pettegolezzi.
68. *inciacciare* ‘ammaccare’ detto di oggetti sodi o duri come metalli; va col corso *inchjaccà* ‘acciacciare, schiacciare, fiaccare’.
69. *inciappulare* ‘intrugliare, pasticciare, fare male un lavoro’; si confronta con il corso *inciampulà*.
70. *inciaccu* ‘ammaccatura’; deverbale di *inciacciare*.
71. *incricciuppire* ‘aggrinzare, incresparsi, sgualcire’; dal gall. *aggruciuppi*.
72. *ingraugliare* ‘attorcigliare, avviluppare’ con epentesi di *r* forse per ingestione di *gràiglia* ‘graticola’; si confronta con il corso *ingavuglià* che ha gli stessi significati.
73. *intzuvonare* ‘penetrare con oggetti appuntiti nelle fessure di un muro’; si confronta con il corso *chjuvone* ‘buca, cavità, apertura profonda nel terreno’.
74. *iscadarròccia* nella locuzione avverbiale *a s’iscadarròccia* ‘in modo scomposto’ che si confronta con il corso *a cataròcchju* ‘senz’ordine, senza simmetria, di sbieco, in diagonale’ che riprende il sostantivo *cataròcchju* ‘callaia’ (VDGCC 136) formato da *cátaru* ‘cancello rustico’.
75. *Isorraoes* lett. ‘scornabuoi’; è un aggettivo usato nel titolo *Nostra Signora Isorraoes* con cui è indicata la festività dell’Immacolata (8 dicembre), nella cui giornata secondo la superstizione popolare i contadini non dovrebbero lavorare per evitare che i buoi possano scornarsi o che essi stessi restino vittime di infortuni sul lavoro. L’aggettivo appare rifatto sul corrispondente corso oltremontano *scôrna-bói* ‘colui che ruba i buoi e li mena alla macchia, ove gli dà sul capo, e li fa in pezzi per venderne poi la carne’ (VDGCC, 319). La voce in questione è attestata nell’idronimo *Riu Isorraoes* di Berchidda e nell’oronimo *Punta Isorraoes* o *Ilcorrabói* al confine tra i comuni di Tergu e Sorso.

76. *iscroccione* ‘ragazzo al termine dell’adolescenza che indulge alla millanteria o a compiere bravate’; Pietro Casu per Berchidda dà la definizione di ‘smargiasso, prepotente, millantatore’ (VSLI). Deriva da *scrocciu* ‘bravata, millanteria, smargiassata’ da confrontare col gall. *scròccju* ‘antico archibugio di costruzione artigianale’ forse in senso figurato.
77. *ivvacu* ‘vuoto’; si tratta di un deverbale a suffisso zero che corrisponde a *ivvagadu* ‘svuotato’ dal verbo *ivvagare* (vedi la voce successiva).
78. *ivvagare* ‘scaricare, svuotare’; dal gall. *svacá* che va col corso *divacá* ‘vuotare’.
79. *litza* ‘elce, leccio’, dal gall. *lizza* (Aggius); ha soppiantato il patrimoniale *élighe* che residua nella toponimia, per es. *Su Élighe* ‘Entosu’ ‘il leccio ventoso’ e *Íscia Élighe* ‘terreno alluvionale del leccio’.
80. *lóvia* ‘scrofa’; riprende il corrispondente gallurese a lato della voce patrimoniale *sue* che è alla base di *suile* ‘recinto per le scrofe’ da cui deriva il toponimo *Suiles* relativo a un moderno quartiere del centro abitato dove in passato chi non disponeva di un proprio spazio teneva il proprio maiale o la propria scrofa in una serie di porcili realizzati nel suddetto sito.
81. *matta frissa* ‘pietanza preparata con panna di latte e fior di farina cucinati a fuoco lento’, dal gall. *mazzavrissa* che è una forma unverbata di *mazza* ‘pancia’, ‘mollica’ e *frissa* ‘fritta’.
82. *mezoradu* ‘latte fermentato acido, yogurt’, dall’aggeze *mizuratu* variante del gall. *miciuratu*.
83. *minnannu* ‘nonno’; riprende il gall. e corso oltremontano *minnannu*⁷⁹ diversamente dal logud. *giàju* che è poco usato.
84. *múcciu* ‘cisto’; deriva dal gall. *muccju* che è di origine discussa.
85. *nebode fèmina* ‘nipote femmina’; dal gall. *nipóti fèmina* diversamente dal sardo *netta* che continua il lat. *nepta*.
86. *paddóttula* [pa'd:ot:ula] ‘pallottola, pallina di vari materiali’; dal gall. *pađdóttula* che va con l’ital. *pallottola*.
87. *pagnu* ‘denso’ riferito in genere al sugo, a creme, liquidi e impasti; dal gall. *pagnu* a sua volta dal corso *pagnu* ‘grosso, carico’ detto del vino e segnalato come raro già dal Falcucci alla fine del 1800 (VDGCC, 257).
88. *peddanciula* [pe'd:antʃula] ‘pellicina, piccolo lembo di pelle causato da abrasione’; si confronta con il gall. *piddáncica* ‘pipita’.
89. *pomo* ‘patata’, dal gall. *pòmu*; il sardo logud. *patatu* è poco usato.
90. *puntalóru* ‘oste, bettoliere’; si confronta con il corso *puntarólu* ‘spilla’ forse in

⁷⁹ Cfr. LOPORCARO, *Contatto e mutamento linguistico in Sardegna settentrionale...cit.*, p. 4.

relazione all'atto di spillare il vino dalla botte. È attestato nella toponimia in relazione al Nuraghe Puntaloru.⁸⁰

91. *risciolare* 'risciacquare' detto delle stoviglie e dei panni; dal gall. *riscialà* che va col corso *rischjarà* e il pisano *rischiarà* 'sciacquare'.
92. *rodu* 'aia circolare per trebbiare'; va col gall. *rotu* ma è poco usato rispetto al patrimoniale *alzola*.
93. *rucca* 'conocchia, rocca per filare'; va col gall. *rucca* e con l'ital. *rocca* diversamente dal sardo logud. *cannuja*.
94. *rubèbbia* 'scacciapensieri'; va con il gall. *ribèlvia* e il corso *riberbiu* che hanno lo stesso significato.
95. *ruèddula* 'fusaiolo', peso del fuso del telaio per filare; corrisponde al gall. *ruèddula* da un precedente **rodèddula* 'rotella' (DES, II, 366).
96. *rustagliu* 'roncola'; riprende il gall. *rustaggja* e il corso *rustaghja* 'roncola'.
97. *sarcone* [sa'χone] 'recinto per le capre'; è presente nella toponimia con la località di *Sos Sarconatzos*; è un adattamento del gall. *salconi* che a sua volta deriva dal corso *sarconu,-e* 'stalla dove si tengono le capre e le pecore'.
98. *sásima* 'fillirea, lillatro'; è attestato nella toponimia con la località di *Pianu de Sasima*;⁸¹ altrove è attestato con il significato di 'alaterno'; deriva dal lat. *sesama* o *sesima*.⁸²
99. *sátzula* 'ceneracciolo, panno usato per contenere la cenere per fare il bucato' (VGI, 448), rivolto a bambine e ragazze nel senso figurato di 'arruffona, pasticciona' e più in generale 'persona da poco'; deriva dal gall. *sácciula*.
100. *súaru* 'sughero' riferito anche alla quercia da sughero diversamente dal sardo *bultiju* che pure è alla base del toponimo *Bultijadas* galluresizzato con la forma *Bultiggiata* lettm. 'sugherata';⁸³ è attestato dal 1779 con il toponimo *Sa Sueredda* 'la piccola quercia da sughero';⁸⁴ deriva dal gall. *súaru* e corso *súvaru* (pron. *súwaru*).
101. *tamantu* 'così grande, tanto grande'; riprende il corso *tamantu* che ha lo stesso significato (VDGCC 349); vocabolo in disuso nella parlata perfughese nella quale

⁸⁰ Cfr. M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas* cit., p. 354.

⁸¹ M. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 2, pp. 136; 191; 193; 195; 199; 207; 254; 262; 265-266; 281; 283; 323.

⁸² Cfr. Giulio PAULIS, *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia Storia Tradizioni*, Sassari, Carlo Delfino editore 1992, p. 409.

⁸³ Sulla storia e l'evoluzione di questo toponimo cfr. M. MAXIA, "Il toponimo" in Giovanni GELSOMINO (a cura di), *Bortigadas, la storia e le storie*, Sassari, Chiarella 1997, vol.1, pp. 11-16.

⁸⁴ MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, p. 39.

fu usato dal poeta Pasquale Capece che era galluresofono. È raro anche tra i locutori del Sassu.

102. *técciu* ‘sazio, satollo’; dal gall. *tèccju* a sua volta dal corso *técchju*; ne deriva il verbo *tecciare* e il sostantivo *teccina* ‘scorpacciata’ che va col gall. *ticcjata* con il cambio di suffisso.
103. *tèja* ‘lastra di pietra’; deriva dal gall. *tèggja* e corso *tèghja* ‘tegolo’⁸⁵ che risalgono al lat. *tēgŭla* ‘tegola’ attraverso una forma **teg’la*; errata l’interpretazione del Wagner che ci vede una derivazione dall’ital. *teglia* (DES, II, 473) che in sardo logud. darebbe **tèza*.
104. *tramulare* ‘architettare, tramare’, per traslato dal corso e gallurese *tramulá* ‘fiorire degli alberi’, da *trámula* ‘infiorescenza’ con probabile ingestione di *tramare*.
105. *trinigare* ‘scuotere, agitare’; dal gall. *trinica* che potrebbe derivare da una forma frequentativa **tremicare* dell’ital. *tremare* con metatesi e scambio della consonante nasale.
106. *tzántara* nell’espressione *fagher a tzántara* ‘farsi beffe, fare a beffa’ che è un adattamento del corso *fá a ciántara* ‘cantare con parole o versi disdicevoli’.
107. *tzérrigu*, nella locuzione *belósu tzérrigu* ‘geloso all’eccesso, quasi aggressivo’, dal corso *zèrga* ‘stizza, collera’.
108. *zicca* ‘zecca’ anziché sardo *erighina*; dal gall. *inzigca* a sua volta dall’ital. *zécca* di origine longobarda (cfr. tedesco *Zecke*); ne deriva l’aggettivo *ziccosu* ‘avaro, attaccato al denaro come una zecca’.
109. *zimiga* ‘cispa’; deriva dal gall. *cimaca* e corso *ciummaca* ‘cispa’ che è di origine incerta.
110. *zimipina* ‘abrostine, uva selvatica, lambrusca’ riferito alla pianta e al frutto; riflette il gall. *zimipina* che è di origine incerta.
111. *tzinnida* ‘battito delle ciglia’; dal corso *accénnita* ‘lampo, il lampo delle armi da fuoco’ (VDGCC, 22); ne deriva *tzinnire* ‘battere le ciglia’ che va col corso e gall. *accinná* ‘accennare, ammiccare’, ‘balenare, lampeggiare’.
112. *tzíntzigu* nell’espressione *a tzíntzigu* ‘al risparmio’; si confronta con il corso *azzizzicà* ‘risparmiare una cosa’.
113. *tzirigare* ‘toccare, smuovere, sfiorare’; dal corso *zerigá* ‘muovere, smuovere’ (VDGCC, 237, s.v. *minca*) che va con l’ital. antico *zerigare* ‘molestare, importunare’ forse dal longobardo *zergan* ‘aizzare’ (DEI, V, 4112). Il gallurese

⁸⁵ Il Falcucci chiarisce che “in Capo-côrsu i tegoli non son di mattone, ma di pietra a lastre” (VDGCC, 352).

ha *zinicàssi* ‘muoversi lentamente, smuovere’ (VGI, 580).

114. *tziriòla* ‘candelina’; sembra un adattamento del corso *ciriòla* ‘candelieri’, alla base del quale è il sostantivo *cera*, o di *cer(r)iola* ‘ceriola’, festa dei ceri (DES, I, 450).

8. Le parlate sardo-corse dell’Agro

In passato anche nel Monte Sassu fu usato il sardo logudorese, come testimoniano vari toponimi quali *Cabu Abbas*, *Donnigaza*, *Littuerède*, *Mamutone*,⁸⁶ *Modditonalza*, *Sa Coivalza*, *S’Olidonalza*, *Su Aldosu*, *S’Ulione* e molti altri. Ancora fino ad una cinquantina di anni fa vi erano degli anziani di Modditonalza ma anche a Erula che parlavano il sardo oltre che il gallurese.⁸⁷

La situazione odierna, sebbene per complessità non sia paragonabile a quella del centro abitato, è abbastanza articolata a causa della vigenza di due distinte sottovarietà di gallurese. Le frazioni e le località situate nel versante orientale che confina con la Gallura (Falzittu, Lumbaldu, Sa Contra, Sas Contreddas, Sa Tanchitta) usano la stessa varietà che si parla nei comuni limitrofi di Bortigiadas e Santa Maria Coghinas. Essa partecipa al dominio del gallurese occidentale o aggeese sebbene si differenzi per alcuni fatti di carattere fonetico e lessicale. Le due frazioni del settore occidentale (Campos d’Ùlimu e Modditonalza) e il confinante territorio di Erula usano una varietà che, pur presentando determinate varianti, va col gallurese comune o tempiese. Entrambe le varietà si collocano nel contesto del cosiddetto *faédqu di lu pasturíu* ‘linguaggio della zona pastorale’. Per la descrizione di vari fenomeni di queste parlate si rimanda al volume sulla fonetica storica delle varietà sardo-corse.⁸⁸

Questa partizione dell’agro in due distinte varietà ha le sue ragioni storiche nella composizione della popolazione che, proveniente dalla vicina Gallura, colonizzò l’altopiano del Sassu a partire dal XV secolo. La prima attestazione della presenza di genti corsofone in questa parte del territorio comunale risale all’incirca alla metà del Quattrocento, periodo al quale si data l’epigrafe che si legge sul paramento esterno dell’abside della chiesa di Santa Vittoria del Sassu. Questo documento

⁸⁶ Cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità*, vol. 1, p. 53.

⁸⁷ L’ultimo sardofono erulese, Gavino Marras, morì nel 1965 all’età di 82 anni (com. pers. del dott. Alessandro Piga); nella borgata di Campos d’Ùlimu l’ultimo sardofono fu Giovanni Pigureddu che morì quasi novantenne all’inizio degli anni Settanta (com. pers. del geom. Gian Mario Zucconi); in questa stessa borgata Agostino Coiladu, sardofono e corsofono, è morto in età avanzata nel 1993.

⁸⁸ Cfr. M. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros 2012.

epigrafico, anzi, al momento rappresenta la più antica testimonianza scritta dell'uso del corso in Sardegna.⁸⁹

Sul piano fonetico, nella parlata erulese il nesso gall. *sm-* passa a *imm-*, per cui il gall. *sminticá* 'dimenticare' diventa *imminticá* per influsso del sardo logudorese parlato nei circostanti comuni di Perfugas, Tula e Chiaramonti nei quali lo stesso verbo si presenta con la forma *immentigare*. Lo stesso esito si osserva con la voce *immanná* 'ingrandire' rispetto al gall. *smanná* ~ *ismanná* derivato dal sardismo *mannu* 'grande'.

Il medesimo trattamento si osserva con il nesso *-ir-* che in gallurese diventa *-il-*, p. es.: *filmá* 'fermare', mentre in erulese si presenta in forma assimilata: *fiimmá*. Stesso discorso per lo spagnolo *almorzar* 'fare colazione' che in gallurese dà *smulzá* mentre nella parlata erulese diventa *immulzá* per influsso del logudorese *immulzare*.

Analogamente, pure il nesso *-er-* si risolve con un'assimilazione; p. es. l'aggettivo gall. *gilmanu* 'germano, sincero', usato nell'espressione *ociu gjlmanu* 'olio di oliva, olio vero, genuino' nella varietà di Erula si presenta con la forma *ociummanu* che rappresenta l'univerbazione di *óciu 'mmanu* da *óciu 'lmanu* < *óciu 'ilmanu* per l'assimilazione della laterale.

Il toponimo *Pérfugas*, che in gallurese comune corrisponde a *Pèlfica*, nella parlata erulese si presenta con la forma *Pèifuca* (ripresa dal perfughese *Péifugas*) e con la variante metatetica *Pèffjuca* dovuta all'assimilazione *rf* > *ff*.

Anche il nesso *sf* si assimila alla fricativa labiodentale sorda; p. es. gall. *sfasciá* ~ *isfasciá* in erulese si presenta con la variante *iffasciá*.

Un tratto distintivo tra le due sottovarietà del Sassu è costituito dal trattamento di *-m-* intervocalica. Per es., l'erulese per l'ital. *uomo* ha *òmu* e per *femmina* ha *fèmina*; la parlata cd. bortigiadese ha invece *òmmu* e *fèmmina*. La stessa situazione si presenta nel caso di altri termini come *fumu* e *fummu* 'fumo', *Ciròmu* e *Cirommu* 'Gerolamo' e così via.

Da segnalare è il citato toponimo *Mudditonalza* che alla lettera significa 'luogo dove abbonda la *modqita*', termine che corrisponde a un 'insieme di germogli e rampolli del lentisco', variante logudorese del campidanese *modqitzi* 'lentisco' (*Pistacia lentiscus* L.). Nel dialetto di Erula la stessa località è nota con la variante *Budditonalza*. Questa variazione potrebbe doversi alla solita oscillazione *m* ~ *b* che si osserva in termini come *banchina* ~ *manchina*, *bunnèqda* ~ *munnèqda* (< ital. *gonnella*, corso *gunnèqda*) e simili. D'altro canto, potrebbe trattarsi di una variazione di un termine costituito da una voce **godqetonalza* formata da *goddetone* 'mucchio di covoni' a sua volta dal lat. *collectione(m)* (DES, I, 583) con il suffisso *-alza* < *-aria(m)* da intendere come luogo di raccolta non solo di cereali

⁸⁹ Per l'epigrafe di Santa Vittoria cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, Appendice 2, foto 76.

ma anche di legname. Questo caso si può confrontare con il toponimo *Budditògliu* (frazione di San Teodoro) che costituisce un adattamento gallurese del sardo logudorese *Boddetorzu* (Ittireddu, Mores, Nughedu San Nicolò, Ploaghe) che è a sua volta una variante di *Goddetorgiu* (Arzana), *Guddetorgiu* (Desulo), *Gudditorgiu* (Gadoni) derivati da un **collectorium* (NVLS 378) che rispetto al caso di *Budditonalza* presenta il suffisso *-orgiu* < *-oriu(m)*. Alla formazione del segmento *budq-*, regolare sul piano fonetico, potrebbe avere contribuito un influsso del verbo sardo logud. *goddire*, *guddire*, *boddire* ‘cogliere, raccogliere’ dal lat. *colligere* (DES, I, 583).

Riguardo ai numerali ordinali, oltre ai patrimoniali *sigundu*, *telzu*, *cualtu* ecc., vigono le forme composte *lu di dui* ‘il secondo’, *lu di tre* ‘il terzo’; *lu di séi* ‘il sesto’ e così via che vanno con il logudorese *su de duos*, *su de tres*, *su de ses* ecc.

Sempre nell’ambito dei numerali anche alcune espressioni ricalcano analoghi costrutti del logudorese; per es.: *abàli è dui anni* oppure *aba’ dui anni* ‘due anni orsono’ riprende il logud. *como duos annos*; *dui evvìa* ‘due soltanto, due e basta’ ricalca il logud. *duos ebbia*.

La locuzione *di lu tre una (palti)* ‘un terzo’ è un calco del logud. *de su tres una*. Parimenti, *dui, tre paròm(m)u* ‘due, tre ciascuno’ riprende il logud. *duos, tres peròmine* dal lat. *per hominem*.

Sul piano lessicale una particolarità della varietà erulese è costituita dalla forma *cincumiqdi* lettm. ‘cinque mille’ a lato di *cincumilia* ‘cinquemila’.

Il nome del pipistrello presenta la forma propriamente gall. *passaritòlta* (anche *passalitòlta*, *passulitòlta*, *passaritòltula*) composta da *pássari* ‘passero’ e *tòlta* ‘storto’ lettm. ‘passero bieco’, e quella specifica del Sassu *zirriolu pèdqdi* lettm. ‘cerambice di pelle’.⁹⁰

Per altre particolarità e ulteriori dati si rinvia all’indagine a più largo raggio cui si è fatto cenno in premessa.

⁹⁰ Forma riferita da Giovanni Maria Deiana, noto Billiu, già residente nella frazione di Sas Contreddas.